ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO — Anno X - Num. 168 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal [illegible] al [illegible]

GIOVEDI' VENERDI' 19-20 Luglio 1956 — L. 25 (sped. in abb. postale)

Gravi ripercussioni in Ungheria del "nuovo corso" sovietico

Il "mea culpa" di Rakosi dopo l'improvvisa destituzione

Lasciando le cariche di segretario del P.C. e di membro del Politburo egli ha ammesso di avere "violato la legalità socialista" e "causato pregiudizi al partito e alla patria" - Lo sostituisce Ernest Geroe, un "duro" della vecchia guardia, affiancato da quattro "moderati" - Primo passo dei nuovi dirigenti: negoziati con Tito e democratizzazione del paese

Nostro servizio particolare

BUDAPEST, giovedì sera.

La notizia che Mathias Rakosi ha dato le dimissioni dalla sua carica di primo segretario del partito comunista ungherese e di membro del Politburo, si è diffusa in tutto il mondo causando sorpresa, ma sino ad un certo punto. Il sostenitore della «politica del salame» ha perso il coltello e ad essere tagliato via questa volta è stato proprio lui. Rakosi era un antititoista, un fedelissimo di Stalin.

L'opposizione che il segretario del partito comunista ungherese aveva tentato di eliminare progressivamente, ha avuto ragione di lui e lo ha costretto ad andare a riposo. L'ex-primo segretario del partito ha commentato la sua lettera davanti al comitato centrale del partito dei lavoratori ungheresi. Come ultimo tentativo di [illegible], Rakosi ha avanzato il suo stato di salute affermando di soffrire di ipertensione. «Nel corso degli ultimi anni i compagni mi hanno sovente rimproverato di recarmi sempre più raramente nelle officine, di allontanarmi dalle masse. Gli è che il mio stato di salute cominciava a influire sul volume del mio lavoro e ciò non poteva che causare pregiudizio al partito», ha detto testualmente Mathias Rakosi.

Ma le cause delle dimissioni sono da ricercarsi in queste altre parole: «Quanto agli errori che io ho commesso nel [illegible] del culto della personalità e nella violazione della legalità socialista, li ho riconosciuti più volte dopo la riunione del comitato centrale del partito del 1953. Dopo il rapporto del compagno Krusciov mi sono reso conto che il peso e la portata di questi errori e il pregiudizio causato al partito erano più gravi di quanto avessi pensato. Questi errori mi hanno esposto agli attacchi del nemico e hanno pregiudicato lo sviluppo socialista nel Paese».

Il comitato centrale del partito ha accettato le dimissioni di Rakosi e le ha commentate brevemente, ringraziando l'ex-segretario per l'opera svolta. Dopo aver proceduto alla nomina di Ernest Geroe al suo posto, il comitato ha proceduto alla designazione di quattro nuovi membri dell'ufficio politico. Si tratta di Karoly Kiss attuale presidente della commissione di controllo del partito, ex-ministro degli Esteri, considerato un simpatizzante di Imre Nagy e sostenitore di una democratizzazione più [illegible] sostanziale; egli è stato riabilitato recentemente; di Janos Kadar (ex-ministro degli Interni, ex-capo della resistenza ungherese, imprigionato per titoismo, riabilitato nel 1954, ed implacabile nemico di Rakosi); di Joseph Reval (primo vicepresidente del Presidium, uno dei fondatori del partito comunista ungherese, considerato, con Georges Lukacs, il più grande teorico del partito, caduto in disgrazia nel 1949 per essersi levato in difesa di Rajk); e infine di Georges Marosan (ex-«leader» dell'ala sinistra del partito socialista democratico, condannato a venti anni di prigione e liberato nella primavera di quest'anno.

Le dimissioni di Mathias Rakosi hanno dunque come principale corollario la riabilitazione e l'ascesa di elementi più moderati — escluso Geroe — e soprattutto di uomini condannati per titoismo. Esaminando brevemente la carriera di Rakosi però si potranno trovare in essa le ragioni effettive della sua caduta. Tre fatti hanno sostanzialmente contribuito alla sua formazione: la partecipazione alla Comune di Bela Khun, gli anni di esilio nella URSS, dove ebbe modo di assistere alla vertiginosa affermazione di Stalin e un lungo periodo di detenzione nella prigione centrale di Szeged.

A Szeged, Rakosi si rese conto degli errori di Bela Khun che pretese di risolvere il problema agricolo del paese nazionalizzando le terre [illegible] spartirle con i contadini, cosa che gli inimicò le masse. Nel 1945 perciò Rakosi si schierò con Nagy nel distribuire le terre. Nel 1919 lottò contro i socialdemocratici che avevano abbandonato la Comune facendola fallire e nel 1950 fece mandare in prigione migliaia di capi socialisti e sindacalisti. Impostò poi la vita del partito sull'esempio di Stalin, che egli ammirava e adulava.

Il suo pensiero è sempre stato che il partito è al disopra di tutto e che il suo capo è infallibile. Ed è con questi principii che egli tornò in Ungheria dopo la liberazione. Fece dunque impiccare Rajk per titoismo e deviazionismo e fece imprigionare centinaia di comunisti di destra e di sinistra. Organizzò un ufficio di polizia che seminò il terrore e si insediò al suo posto con l'intenzione di dominare il Paese col pugno di ferro. La morte di Stalin lo consigliò ad agire con maggior prudenza.

Cedette quindi nel 1953 il posto di presidente a Imre Nagy, lo incoraggiò in una politica che egli stesso poi condannò e in pari tempo mentre si verificava l'ascesa di Krusciov cercò di conquistarsene le simpatie; dopo l'affermazione di Krusciov fece condannare Nagy per deviazionismo tanto da farlo espellere perfino dal partito.

Tuttavia, come abbiamo detto, il suo successore Ernest Geroe, è un uomo altrettanto deciso e le prime parole rivolte da quest'ultimo al popolo ungherese attraverso la [illegible] hanno invitato alla ripresa dei negoziati col partito comunista jugoslavo. Geroe ha poi voluto sottolineare che i socialisti sono diventati più forti in tutto il mondo e che il partito intende ora procedere ad una larga opera di democratizzazione.

f. p.

Mathias Rakosi, costretto a dimettersi da segretario del Partito comunista ungherese

Un comunicato Pirelli per riduzione di personale

Premi cospicui agli operai che si dimetteranno

MILANO, giovedì sera.

La «Pirelli» in un comunicato diffuso tra le maestranze ha annunciato che la società, in seguito allo «stato di grave esuberanza di personale, esistente da tempo presso gli stabilimenti di Bicocca, che lavorano per la maggior parte a orario ridotto, e che minaccia di assumere proporzioni sempre più preoccupanti, prima di trovarsi costretta ad adottare provvedimenti radicali, e nella speranza di poter evitare le più gravi ripercussioni aziendali che il perdurare di questa situazione potrebbe provocare, ha deciso di tentare di ottenere un sensibile alleggerimento delle attuali esuberanze mediante un congruo volontario deflusso di dipendenti ai quali la società è disposta a offrire eccezionali condizioni».

L'accettazione o meno delle richieste di liquidazione — che dovranno essere presentate entro il 15 settembre — avverrà a giudizio insindacabile della direzione. A tutti i dimissionari sarà corrisposto, oltre al normale trattamento di liquidazione: 1) maggiorazione del 50 per cento sull'indennità di licenziamento; 2) mille ore di retribuzione di fatto per coloro che hanno più di cinque anni di servizio; cinquecento ore per gli altri; 3) un ulteriore importo variabile dalle ventimila alle duecentomila lire per coloro che hanno carichi di famiglia.

IN UN POPOLARE RIONE DI NAPOLI

Rapita da un bruto una fanciulla tredicenne

Una folla minacciosa assedia la casa dove il criminale si era nascosto con la vittima - L'intervento della truppa evita un linciaggio

Napoli, giovedì sera.

Questa notte la polizia ha dovuto accorrere d'urgenza in forze verso la periferia, a Miano, per impedire che una folla di un migliaio di persone linciasse un [illegible] che ieri mattina, dopo aver rapito una fanciulla di tredici anni, l'aveva rinchiusa in una casa sottoponendola a brutali sevizie.

L'allarme alla polizia era stato dato dal padre della fanciulla, Michele Dionisio, L'uomo, che con i suoi familiari abita nella squallida baracca della Marinella, poverissimo rione «provvisorio» che da 13 anni accoglie profughi e sinistrati, narrava al commissario, il dott. Alfonso De Luca, che al mattino la figlia Maria era uscita recandosi al «Loreto» per ricevere dall'amministrazione dell'ospedale la «base» del ricovero dovendo entrare a giorni in quel luogo per una operazione alle tonsille. All'uscita dall'ospedale «Loreto» la Maria era stata avvicinata da un uomo, un certo Alfonso Peluso, che da tempo la circuiva e l'insidiava. Egli con il pretesto di una passeggiata l'aveva fatta salire su di un taxi. Questo quanto alcuni conoscenti gli avevano riferito. Altro non sapeva.

Dopo una paziente ricostruzione si riusciva finalmente a stabilire che il criminale in un primo tempo aveva condotto la sua vittima in una solitaria campagna vesuviana e poi l'aveva costretta a seguirlo fino a Miano in casa di una certa Emilia Castilo.

Dopo pochi minuti dall'individuazione del luogo (interno 13 dell'isolato 13 Rione Case Popolari) una jeep della polizia giungeva davanti al fabbricato. Un funzionario, un sottufficiale e un agente salivano, bussavano: da dentro nessuna risposta. I tre bussavano ancora. Niente. Allora a calci e spinte si abbatteva l'uscio. Penetrati nell'appartamentino gli uomini trovavano la proprietaria dell'abitazione, Emilia Castilo. Un suo sguardo era sufficiente a individuare la camera dove si trovava il Peluso con la vittima.

All'ingiunzione di uscire, la porta si apriva e il Peluso, cinico, sorridente, avanzava verso gli agenti. Mentre, terminato l'interrogatorio, il delinquente scendeva già ammanettato fra due uomini, è accaduto il peggio. L'arrivo della polizia, il tonfo dei colpi, il lungo interrogatorio e taluni commenti avevano fatto comprendere agli inquilini dell'alveare umano, che è quel rione, quanto era accaduto. E i tre poliziotti si sono visti circondati da una paurosa folla che urlando ha tentato di strappare l'arrestato agli agenti. Subito il commissario ordinava che il Peluso e la Castilo [illegible] fatti rientrare e, barricatisi in casa, riusciva a far avvisare la Questura centrale.

Poco dopo l'urlo delle sirene e l'arrivo di alcuni autocarri carichi di truppa facevano comprendere alla gente che l'assedio era ormai inutile. E infatti dopo aver provveduto ad allontanare i più scalmanati la polizia riusciva a far salire in un cellulare il Peluso e la Castilo cui più tardi si aggiungeva certa Carmela Barriello, amica del Peluso, che aveva fatto da intermediaria.

Crescenzo Guarino

Le Borse oggi

A TORINO

	18	19
VALORI DI STATO		
Rendita ital. 3½	58 55	58 55
» » cont.	58 45	58 45
Rendita ital. 1902	57 25	57 25
Rendita 5%	84 90	84 90
» cont.	84 80	84 80
Redimibile 3½	75 95	75 95
» cont.	75 85	75 85
Redimibile 5%	89 35	89 35
» cont.	89 50	89 50
Pr. Ricostruz. 3½	69 25	69 25
» cont.	69 15	69 15
» 5%	86 30	86 30
» cont.	86 20	86 20
Riforma Fond. 5%	77 50	77 50
Rend. Trieste 5%	78 50	[illegible]
BTN 1959 5%	96 30	96 30
1960 5%	95 15	95 15
1961 5%	93 —	94 —
1962 5%	94 —	94 —
1963 5%	94 —	93 80
1964 5%	94 —	94 —
OBBLIGAZIONI		
Iri 5½	90 50	90 50
» 6%	94 50	94 50
Iri-Mare 4½	96 —	96 —
» 5%	98 —	98 —
Iri-Ferro 4½	204 —	204 —
» opt.	126 —	126 —
» 1948	156 —	156 —
» opt.	108 —	108 —
Iri-Mecc. 5½	98 50	98 50
Iri-Elettr. 6%	108 —	108 —
Iri-Sider 5%	87 80	87 80
Elter 4½ (1+1)	84 25	84 25
FF. SS. 5%	98 20	98 20
Opere P. 6%	95 30	95 30

	18	19
S. Paolo 5%	97 —	97 —
» 4%	94 —	94 —
» 3%	84 —	84 —
Cr. Agr. Mig. 5%	91 —	91 —
Ind. Sicil. 5%	99 —	99 —
Cr. Fond. 5%	85 20	85 20
Ind. B. Napoli 5%	92 10	92 10
I.P.U. Edison 4%	96 —	96 —
Imi 5% XI	94 80	94 80
» 4% XII	95 —	95 —
» 4% XV	94 20	94 20
» 5% XIX	93 50	93 50
Torino 5% 1923	89 50	89 50
» 5% 1937	89 —	89 —
Fiat 6%	97 —	97 —
Pirelli 6%	98 50	98 50
Olivetti 7% 1950	102 40	102 40
» 7% 1953	104 50	[illegible]
» 7% 1955	104 50	104 50
Magneti 7% 1948	100 70	100 70
» 7% 1949	102 —	102 —
» 7% 1954	100 80	100 80
Eternit 7%	104 —	104 —
Viberti 7%	103 —	103 —
Cest 7%	104 —	104 —
Westinghouse 7%	103 —	103 —
Sade 6%	97 50	97 50
Ferrero 7%	103 50	103 50
De Ang. Fr. 6%	91 —	91 —
Cartiere Ital. 7%	[illegible]	[illegible]
Cellini 6%	[illegible] 70	[illegible] 70
Marell. Elettr. 6%	[illegible] 20	[illegible] 20
Viscosa 6%	[illegible]	[illegible]
[illegible] 6%	[illegible]	[illegible]
[illegible] 6%	[illegible]	[illegible]
[illegible] 6%	[illegible] 50	[illegible] 50
Terni 6%	[illegible] 50	[illegible] 50
Ilva 6%	[illegible]	[illegible]
[illegible] 6%	[illegible] 10	[illegible] 10
Sip 6%	[illegible] 50	[illegible] 50

Il listino dei titoli di Stato, delle obbligazioni e dei cambi, è compilato ancora su prezzi nominali. Perdurando la mancanza dell'offerta e della richiesta nel settore azionario, il relativo listino non raccoglie quotazioni.

A MILANO — Stamane, a cura del comitato direttivo, è stata effettuata la risposta-premi. Come è facile immaginare, questa prima operazione per la chiusura dei conti di luglio è risultata alquanto laboriosa. Indi è proseguita pubblicamente la sistemazione delle partite, tra cui alcune provenienti da liquidazioni coattive. Ecco alcuni dei prezzi registrati stamane, da intendersi tutti per contanti. Gim 5300; Invest 2400; Cantoni 9850; Cucirini 5800; Lanerossi 5950; Ilva 423; Metalli 6140; Caffaro 365; Unes 855; Marelli 808; Fibigas 235; Rumianca 1890; Immobiliare Roma 460.

A ROMA — Mercato abbastanza buono. Ecco alcune quotazioni: Montecatini 2400; Fiat 1189; Edison 2605; Centrale 7405; Sip [illegible]; Sade 1852.

A GENOVA — Modeste quotazioni per contanti, dalle quali tuttavia emerge la capacità di tenuta sulle posizioni. D'altra parte, la chiusura per le ferie estive è prossima, e il breve tempo che intercorre non induce gli operatori genovesi ad assumere impegni.

A FIRENZE — Anche la seduta di questa mattina è stata caratterizzata da una assoluta scarsità di affari. Solo in chiusura si sono registrati scambi in tre partite di titoli diversi e i prezzi sono stati i seguenti: Centrale 7350; Montecatini 2380; Immobiliare 470.

Nessuno scambio nei valori di Stato.

Cambi: dollaro USA ch. 624,80; dollaro canadese ch. 635,80; franco svizzero libero ch. 145,81; franco svizzero nom. ch. 143,30; franco svizzero biglietti 145,50; dollaro USA biglietti 623,75; dollaro canadese biglietti 632; corona danese ch. 90,55; corona norvegese ch. 87,38; corona svedese ch. 121,15; fiorino olandese ch. 164,17; fiorino olandese biglietti 162; franco francese biglietti 144; franco belga biglietti 12,47; franco belga ch. 12,58; franco francese ch. 178,17; lira sterlina ch. 1746,625; marco germanico ch. 149,54; marco germanico biglietti 147,25; sterlina biglietti 1730; scellino austriaco biglietti 23,90.

POTRA' VINCERE IL TOUR?

Questo nostro Defilippis

Il venticinquenne corridore torinese Nino Defilippis potrà vincere il Tour? Dopo i due successi di tappa, a Pau ed a Tolosa, e dopo le ripetute dimostrazioni di [illegible] date nelle recenti fasi della corsa francese, il giovane ciclista è ormai considerato uno dei protagonisti della gara. Gaston Benac, decano dei giornalisti francesi e il belga Stan Ockers, campione mondiale di ciclismo, l'hanno ieri altamente elogiato. La squadra italiana sarà ora a disposizione di Defilippis. Egli è ottavo in classifica generale ed ha 18'54" di ritardo sulla «Maglia gialla». Non è molto, dato l'attuale andamento di questo strano «Tour», dove i favoriti hanno tutti distacchi enormi. Basterà a Nino una giornata favorevole in montagna per compiere un ulteriore decisivo balzo in avanti.

Defilippis deve temere le «crisi» che talvolta lo colpiscono all'improvviso nel corso delle gare a tappe. Le sue attuali condizioni di freschezza fanno tuttavia sperare bene per il comportamento futuro; comunque al primo «Tour» della sua carriera egli ha già registrato all'attivo una magnifica serie di affermazioni parziali.

Stasera la 34ª puntata di "Lascia o raddoppia"

Giovanna la "sceriffa" ha fatto tremare la tv

La studentessa di Robbio Lomellina torna sulle scene dei telequiz - Al penultimo ostacolo il papà dei cinque figli - A quota 1.280.000 i due campioni di calcio e di letteratura italiana

Nostro servizio particolare

Milano, giovedì sera.

Il ritorno di Giovanna Ferrara sulle scene dei telequiz è il grande numero d'attrazione della puntata di stasera, non soltanto per l'entità della posta in gioco, ma anche, e forse soprattutto, per il clamore suscitato dallo stupefacente svarione delle tre H e dalla conseguente fulminea riammissione della «sceriffa» di Robbio Lomellina. La formulazione del quesito errato non fu opera di un esperto in storia U.S.A., ma di un competente di jazz, al quale era affidato anche l'incarico di presiedere la commissione degli esperti di «Lascia o raddoppia». Come è noto, la decisione di riammettere la Ferrara è stata presa direttamente dalla Direzione generale della Radiotelevisione, senza neppure consultare i dirigenti milanesi del telequiz, i quali hanno appreso dai giornali la notizia della riammissione dell'appassionata di storia degli Stati Uniti.

La trentaquattresima puntata di «Lascia o raddoppia» trova, dunque, ancora Giovanna Ferrara ai vertici della classifica. Che farà, stasera, la gentile studentessa? E' opinione prevalente che ritenterà il raddoppio, anche perché negli ambienti del quiz è diffusa la voce che i quesiti riservati all'«americana» di Robbio Lomellina verrebbero formulati nello spirito velatamente distensivo dell'embrassons-nous dei francesi e del volemose bene dei romani. Insomma, dopo che Giovanna Ferrara ha fatto tremare gli esponenti della popolare rubrica dei telequiz, si tratterebbe, ora, di far la pace. Ad alcuni amici la «sceriffa» ha annunciato che la decisione di raddoppiare o meno la prenderà un minuto prima di entrare sul palcoscenico lanciando in aria una vecchia moneta che considera il suo amuleto.

L'avvocato di Luciano Alagna, da parte sua, ha espresso ai dirigenti della tv il seguente concetto: se è stata riammessa la Ferrara, vittima di un quesito errato, sì, e che tuttavia ha dimostrato che non conosceva il motto dei lealisti del generale Howe, perché non dovrebbe essere riammesso l'appassionato di mitologia greca, chiaramente vittima di una domanda non pertinente?

Se a queste «grane» aggiungiamo le azioni giudiziarie promosse da Carducci, da Gambini e da altri concorrenti bocciati, è abbastanza facile comprendere come sia poco allegra la vita dei dirigenti di «Lascia o raddoppia».

Dato per scontato il ritorno della «sceriffa» sul palcoscenico del quiz, lanciamo un'occhiata agli altri nomi che figurano sul cartellone di questa sera.

Alle prese col penultimo ostacolo troviamo il romano Claudio Moraldi, il simpatico papà di una bella troupe, quella dei «5 figli 5». Stentiamo a credere che il preparatissimo appassionato di pittura francese porti con sé, per la seconda volta, l'intera famiglia a Milano.

A quota 1.280.000 si allineano i due piemontesi del giorno: più precisamente, il toscano di Torino, Dante Bianchi, [illegible] del calcio, e il giovane operaio Umberto Ferrero di Volpiano, appassionato di letteratura italiana dell'Ottocento. Dante Bianchi è particolarmente e simpaticamente noto ai lettori di Stampa Sera per avere scritto con colorita spontaneità le impressioni di un concorrente a «Lascia o raddoppia». Ma se c'è un concorrente che non deve essere assillato dai timori che affliggono gli eroi del telequiz, questi è proprio Dante Bianchi: la sua familiarità con la storia e con le regole internazionali del calcio è troppo solida, per autorizzare facili timori.

Stasera, comunque, attendiamo Dante Bianchi alla nuova prova, così come diamo appuntamento al giovane campione della letteratura italiana, Umberto Ferrero, che, a quanto ci risulta, ha trascorso l'intera settimana tuffato nella lettura dei molti libri ricevuti.

Anche il Ferrero si è visto piovere addosso un diluvio di lettere e di prove di simpatia: il che vuol dire che non è facile ingannare la massa dei telespettatori.

Entreranno per la prima volta in cabina, questa sera, Franco Betti, il contadino cinofilo, e Angela De Parde, la sartina che [illegible] cantando canzoni. Franco Betti si è rivelato un curioso personaggio; contadino al cento per cento, ha tuttavia tradito la terra, da qualche tempo, perché attratto dalle lusinghe della città: egli, infatti, si è temporaneamente stabilito a Milano, dove spera di sistemarsi, ma non ha fatto misteri del suo desiderio di tornare alla sua terra in provincia di Cremona. Che gli ha offerto Milano? Un posto di manovale in una impresa edile. «E allora — egli ha saggiamente ammesso l'altro giorno — tanto vale tornare alla mia terra, tanto vale essere un buon contadino». Chi può dargli torto? Il Betti, come è noto, concorre a «Lascia o raddoppia» per la cinofilia: la volta scorsa ha saputo tutto sui setters, sui maltesi, sui bedlington terrier, sui weineraner, sugli schnauzer, ecc. Stasera lo attendiamo alla nuova prova, una prova che certamente contribuirà a sviluppare l'amore per l'amico dell'uomo.

Angela De Parde è già famosa nel suo popoloso caseggiato: centosessanta famiglie dell'edificio popolare in cui ella abita, si sono affettuosamente strette intorno alla loro beniamina e la colmano di premurose attenzioni. Ma Angela resta una brava e semplice sartina, appassionata di canzoni. «E' assai difficile — ella ha detto — che io possa arrivare ai cinque milioni; ma se la fortuna mi assiste fino al traguardo finale, aprirò una [illegible] sartoria per bambini». [illegible] la gentile aspirazione [illegible] sartina di «Lascia o raddoppia».

Degli esordienti, due erano rimasti fra le quinte la volta scorsa: il toscano dott. Cosimo Fricelli debutterà, come è noto, nel teatro di prosa italiano dell'ultimo mezzo secolo, mentre il dott. Luigi De Mucci, cancelliere presso la Pretura penale di Venezia, porterà sulle scene del quiz una nuova materia, la «letteratura russa». Completano il quartetto degli esordienti, il vigile urbano di Milano, Filippo Sartirana, che sarà interrogato sui «serpenti velenosi», e l'funzionario Giuseppe Gamba di S. Paolo Solbrito, in provincia di Asti, che si cimenterà nella «storia della moda femminile» dal 1800 al 1850. Due materie nuove e promettentissime, dunque, alle quali il non più troppo solido edificio di «Lascia o raddoppia» affida le sue sorti per le future settimane.

Vincenzo Rovi

Giovanna Ferrara ritorna ed siede davanti ai teleschermi

Stasera alla tv

Esordienti: Cosimo FRICELLI, di Firenze (teatro di prosa); Luigi DE MUCCI, di Venezia (letteratura russa); Filippo SARTIRANA, di Milano (serpenti); Giuseppe GAMBA, di San Paolo Solbrito, in provincia di Asti (storia della moda).

Per la domanda da 640 mila lire: Angela DE PARDE, di Milano (musica leggera); Franco BETTI, di Cremona (cinofilia).

Per la domanda da 1 milione e 280 mila lire: Dante BIANCHI, di Torino (calcio); Umberto FERRERO, di Volpiano (letteratura italiana).

Per la domanda da 2 milioni e 560 mila lire: Claudio MORALDI, di Roma (pittura francese).

Per la domanda da 5 milioni e 120 mila lire: Giovanna FERRARA, di Robbio Lomellina (storia degli Stati Uniti).

CRONACA CITTADINA

"Volete il mio segreto? Cercate di dimenticare le preoccupazioni,,,

Al traguardo dei 105 anni la "nonna,, della nostra città

Ida Bevilacqua, la damigella che ricorda ancora lo sbarco dei Mille, si prepara ai festeggiamenti lavorando all'uncinetto - Ogni giorno legge quotidiani, riviste e libri senza occhiali - "Un secolo non è difficile da portare!,,

Ida Bevilacqua: arzilla come un passero e sana come un pesce

Varcato gagliardamente ormai da un lustro il prodigioso traguardo del secolo, la signorina Ida Bevilacqua si accinge a festeggiare nei prossimi giorni il suo centocinquesimo compleanno; l'ultra centenaria damigella, infatti, è nata il 30 luglio del 1851 a Varallo Sesia, dove suo padre era giudice del Regno Sardo.

Nel signorile appartamento sito al terzo piano di corso Palestro 13, di proprietà della marchesa Balsamo Crivelli, sua pronipote, la straordinaria vecchietta attende serena l'evento occupando le sue giornate in sorprendenti attività: lavora all'uncinetto, conversa e legge i giornali.

Ieri, quando entrò nella sua stanza il fotografo, dall'ampia poltrona presso la finestra essa ha alzato lo sguardo dal giornale per fissare sospettosa un istante la luccicante «diavoleria» che il giovanotto teneva in mano, poi il suo viso si è rasserenato per dire: «Quest'anno siete fortunati. Con tutti questi temporali ho preferito rimanere in città; altrimenti se volevate fotografarmi dovevate venire a Varallo...».

Proprio così: è quest'anno la prima volta che madamigella Ida non va in vacanza alla sua Varallo, di cui parla con entusiasmo. Lassù, infatti, sono rimasti gran parte dei suoi ricordi. Essa ha presenti, con stupefacente lucentezza di memoria, tutti gli aspetti più cari e i fatti più salienti della sua vita trascorsa lassù: da quando salì per la prima volta al Sacro Monte, alla inopinata visita notturna di Vittorio Emanuele II, reduce di una partita di caccia. Ed era l'anno 1871: tempo che a noi pare quasi favoloso.

Dotata di un perenne buon umore, la signorina Ida Bevilacqua conversa volentieri con i suoi interlocutori, e sbaglierebbe chi pensasse che il suo chiacchierare sia costantemente legato a ricordi dei bei tempi andati. Perfettamente al corrente delle vicende d'oggi attraverso il giornale, che legge ogni giorno senza bisogno di occhiali, madamigella Ida stava appunto parlando ieri, con una signora sua visitatrice, del pulviscolo d'arsenico che ha intossicato l'ambasciatrice Clara Luce.

Il segreto della longevità madamigella Ida deve averlo trovato nell'ottimismo che sempre l'ha accompagnata: non meno a cent'anni esatti, quando cadde e si ruppe un femore, essa si lasciò vincere dallo sconforto. Guarì in sessanta giorni come può capitare ad un giovanotto, poi riprese la sua lotta contro il tempo armata di spirito e di una splendida salute.

Credete che la ultracentenaria Ida Bevilacqua sia costretta a diete particolari? Niente affatto: la tavola costituisce per lei ancora un piacere, specie se i pasti sono accompagnati da un buon bicchiere di vino.

Da ciò si può facilmente intuire con quale diffidenza la signorina Ida Bevilacqua, nata 105 anni fa a Varallo Sesia, ascolta e legge i consigli dei contemporanei per questo o quel ritrovato superpolivitaminico. C'è da giurare che ne rida di gusto; e se a torto o a ragione lo dicono le sue centocinque primavere.

Di nuovo sugli schermi di "Lascia o raddoppia,,

Per i due torinesi terza tappa alla tv

Umberto Ferrero, il sedicenne "letterato,, di Volpiano, è già partito ieri sera per Milano, dopo una settimana di studi - Dante Bianchi, lo scienziato del calcio, prepara una sorpresa per Mike Bongiorno

Man mano che «Lascia o raddoppia» lo porta avanti sulla strada dei milioni, Umberto Ferrero, il ragazzo letterato di Volpiano, perde la calma. «Al palcoscenico, con quelle luci e tutti gli occhi addosso non ci si abitua mai», dice con un mesto sorriso.

Stasera sarà la terza volta che appare sullo schermo e per ambientarsi meglio ieri sera era già a Milano. E' andato alla sede della Rai, poi ha visitato la città. «Non ne avevo mai avuto il tempo. Mi pare di essere sperduto in mezzo a questo traffico e al rumore. La gente va molto in fretta. Ogni tanto qualcuno mi riconosce ed è anche peggio: mi sento come un ladro che stia per essere acciuffato. L'unico posto in cui sto bene sono le librerie: sono entrato in quelle intorno a piazza del Duomo, e sotto la Galleria dove si trovano volumi così belli come io non avrei mai immaginato».

Umberto ha ricevuto ancora regali questa settimana, libri rari e oggetti più disparati. Tanti gli scrivono per chiedergli un aiuto; ma il ragazzo non potrà dare molto: deve pensare alla famiglia e al padre che ha bisogno di essere curato.

Dante Bianchi è sempre il personaggio numero uno della tv, come popolarità. Ha ricevuto più lettere lui che la ragazza della storia americana sulla soglia dei cinque milioni. «Vi sono tre categorie di lettere — ha spiegato il brillante esperto di calcio — la prima dove mi si chiedono aiuti di vario genere, dalle magliette per i giocatori di foot-ball ai palloni, ai calzini per una pidiata di bimbi».

«La seconda, ad essere sinceri, la più esigua, è di ammiratrici e ammiratori personali. La terza è di ammiratrici, sia non mie: di Mike Bongiorno. In genere queste persone se la prendono con me: dicono che io cerco di imitare Mike Bongiorno e vorrei essere bravo come lui. Evidentemente ciò non è possibile, ma la simpatia, come l'amore, fa vedere le cose alla lente di ingrandimento».

Dante Bianchi, in ogni modo, è soddisfatto della terza settimana di candidato ai milioni. Oltre a ottimi affari, ha fatto anche un'opera buona. Il suo accenno alle virtù segrete nel maneggiare lucido e spazzola ha giovato assai all'oscuro lustrascarpe torinese: Ambrogio Bartolucci, da giovedì scorso vede il suo angolo in piazza Paleocapa sempre pieno di gente, tutti fanno la coda per avere tomaie a «specchio» come quelle del signor Bianchi. Il quale, fra l'altro, sta preparando una sorpresa, per stasera, a Mike Bongiorno. Ma cosa sia, nessuno lo sa.

Dante Bianchi: «Che fatica la storia del foot-ball!»

Umberto Ferrero, operaio

Il Consiglio dei Comuni

Proposto il «gemellaggio» fra Torino e Lilla o Chambéry

«Sono fiero che a Torino sia toccato il privilegio di ospitare il Comitato esecutivo del Consiglio dei Comuni d'Europa. Qui verranno gettate le basi per il lavoro della prossima assemblea generale indetta per ottobre a Francoforte. A tutti vada il benvenuto della nostra città e l'augurio di un proficuo, sereno lavoro». Con queste parole il Sindaco avv. Peyron ha aperto ufficialmente stamane alle 10 i lavori del convegno.

I delegati erano riuniti in assemblea plenaria nella Sala Rossa del Consiglio. Si sono poi formate le Commissioni incaricate di discutere separatamente i problemi messi all'ordine del giorno e cioè: cultura e turismo, autonomie comunali, personale municipale, finanze comunali, equilibrio rurale ed urbano. Degli intervenuti, francesi, tedeschi, lussemburghesi, belgi, olandesi, austriaci, svizzeri, dieci soltanto sono italiani: sindaci o assessori di Roma, Milano, Firenze, Udine, Frascati.

Il problema della costituzione di un istituto di credito con sede a Torino per fornire a basso interesse capitali ai Comuni meno abbienti, verrà discusso probabilmente nel pomeriggio: stamattina è arrivato da Parigi il dott. Scipione esperto della Ceca che presenterà una sua relazione particolareggiata sull'argomento. Il progetto prevederebbe la costituzione di tre enti: un Istituto Europeo di Credito con sede in Svizzera, una Comunità Europea di Credito con sede a Torino ed una Commissione per le Finanze Comunali.

Le riunioni proseguiranno sino a sabato: fra il resto verrà anche esaminata la possibilità di un «gemellaggio» fra Torino ed una città francese: Chambéry o Lilla.

Le tolgono un dente e perde la memoria

Alle 11 di stamane una giovane signora si accasciava al suolo, in corso Vittorio angolo via XX Settembre. Soccorsa, spiegava di essere uscita pochi minuti prima da un dentista: si era fatta fare una iniezione anestetica, ma questa, forse troppo forte, le aveva fatto perdere i sensi. Dai documenti che aveva in tasca la donna veniva identificata per Genoveffa Regina in Mottola, di 30 anni, abitante ad Alpignano.

Echi di cronaca

Tolto stamane il sequestro ai beni dell'industriale Gatto

La moglie pretende la spartizione dell'ingente patrimonio

L'intricata sentenza originata da aspri dissidi fra i coniugi - Intanto è in corso la pratica per l'annullamento del vincolo matrimoniale - Riprende a pieno ritmo l'attività del calzificio di Orbassano

In una delle controversie giudiziarie, in corso contro la moglie, signora Gabriella Ribotta, l'industriale Elso Gatto ha segnato un punto a suo favore. Non per nulla egli è anche presidente della società di calcio «Cenisia». La vittoria gli è stata concessa dal Tribunale che, con sentenza della Quinta sezione civile (estensore il dott. De Luca) ha respinto la istanza di convalida del sequestro sui beni del Gatto il quale è così ritornato nella piena disponibilità di tutte le sue sostanze.

Com'è noto, il 22 dicembre scorso il presidente del Tribunale dott. Mario aveva autorizzato il sequestro giudiziario dell'azienda «Calzificio Gatto» che ha sede a Orbassano, in via Rivalta 41. Il provvedimento traeva origine da una istanza della signora Gabriella Ribotta che contestava al marito Elso Gatto la proprietà non solo di quello stabilimento, ma anche di altri beni mobili e immobili in Torino per un valore ingente.

La causa è conseguenza di un insanabile dissidio fra i coniugi. Altri procedimenti sono in corso: uno per annullamento di matrimonio, promosso dal Gatto presso il Tribunale ecclesiastico di Torino e un altro per ingiurie e lesioni iniziato dalla moglie contro l'industriale.

Il contrasto è sorto dopo venti anni di vita e di lavoro in comune. Nell'esposto all'autorità giudiziaria, la signora Ribotta, assistita dall'avv. Maggiora, ha narrato che il patrimonio familiare fu creato, a poco a poco, con il lavoro suo e del marito. Si erano sposati nel 1935. Lei aveva 20 anni e lui 21. Qualche anno dopo la signora acquistò un telaio e cominciò a fabbricare calze in casa. I guadagni furono tali da consentirle di comprare ben presto un secondo telaio e di svolgere un'attività artigiana a cui si dedicò anche Elso Gatto che prima era operaio al calzificio «Alta Italia».

L'azienda si sviluppò in modo quasi fantastico. In breve la piccola industria si trasformò in un grande stabilimento. Se la fortuna aveva grandemente favorito i coniugi, dal lato economico, venne invece a mancare il successo nel campo affettivo. Un anno fa il signor Gatto ritenne che i rapporti con la moglie fossero giunti ad un punto da rendere necessario, indubitabile, l'annullamento del vincolo nuziale.

Alla narrazione della Ribotta il Gatto, patrocinato dagli avvocati Zola e Pellissier, ha reagito sostenendo che alla formazione dell'ingente patrimonio la moglie non contribuì affatto ed ha respinto tutte le accuse che gli vengono mosse.

L'odierno provvedimento del Tribunale che, come abbiamo detto, annulla il sequestro dei beni del Gatto avrà, come conseguenza, una forte ripresa dell'attività, dell'azienda che, in questi ultimi mesi, aveva subito un po' di rallentamento tanto che l'industriale era stato costretto a ridurre il numero degli operai.

L'industriale Gatto

All'alba trovata morente in corso San Maurizio 55

Litiga con il marito si uccide con il gas

Una donna si è uccisa stamattina col gas dopo aver bisticciato col marito. La tragedia è avvenuta in un alloggio di corso S. Maurizio 55.

Gli inquilini dello stabile avevano udito ieri sera alle 20 voci concitate giungere dall'alloggio abitato da Vetomar Mastinovic, di 42 anni, operaio alla SPA, nato a Tilice, Jugoslavia, stabilitosi a Torino subito dopo la guerra, e dalla moglie Anna Soreno, di 29 anni, impiegata. Sembra che i due litigassero spesso per i motivi più futili. Ma ieri sera il bisticcio fu più violento del solito; dopo circa un'ora l'uomo sempre eccitato uscì dall'alloggio sbattendo la porta e si recò a dormire presso un amico suo.

Stamane, calmatosi, il Mastinovic pensò di ritornare nella propria abitazione.

Appena schiuso l'uscio di casa, fu investito da una forte zaffata di gas. In preda ad un angosciante presentimento, l'uomo si lanciò dentro.

In cucina gli apparve una scena agghiacciante. La moglie era riversa sul pavimento e non dava più segno di vita; respirava ormai debolmente ed aveva gli occhi sbarrati; dal cannello, il gas defluiva liberamente ed aveva invaso tutto l'alloggio.

L'uomo si precipitò barcollando sul pianerottolo invocando aiuto. Subito i vicini telefonavano al «pronto soccorso» ed una autolettiga del Municipio provvedeva a trasportare la poveretta al Maria Adelaide, dove veniva ricoverata in condizioni gravissime. Ma nonostante le pronte cure dei sanitari, alle ore 7 la donna cessava di vivere.

* Una ragazza di 18 anni, disperata per l'abbandono del fidanzato, ha cercato stamane di togliersi la vita ingerendo il contenuto di due tubetti di chinino: la vicenda si è conclusa all'ospedale Martini, dove la giovane è ricoverata con 8 giorni di prognosi.

Protagonista dell'episodio è l'operaia Romana Trompeni, diciottenne, abitante in via Sospello. Ieri sera, durante un appuntamento con il fidanzato Cosimo Pagniotto, di 22 anni, domiciliato in corso Giulio Cesare, si era lamentata del suo diminuito interessamento. Ne era sorto un bisticcio, in seguito al quale il Pagniotto aveva deciso di troncare la relazione.

Dopo una notte insonne, la giovane si recava stamane in casa del ragazzo per pregarlo di far la pace. Ma al rifiuto categorico di questi, la sconsiderata ingeriva 30 pastiglie di chinino. Poco dopo era portata all'Astanteria: lavatura gastrica e ricovero.

Davanti ai Mercati Generali

Grave un operaio travolto da un camion

L'operaio Matteo Marocco, 30 anni, abitante in via Napione 27 è stato ricoverato stamane alle Molinette in gravi condizioni. In un incidente stradale ha riportato la frattura della clavicola destra, della gamba destra e la sospetta frattura della base cranica.

Verso le 7 il Marocco si recava al lavoro e percorreva via Giordano Bruno sul suo scooter. All'altezza della traversale via Montevideo andava a scontrarsi con un camioncino che da questa strada iniziava il superamento dell'incrocio per imboccare un cancello dei mercati generali. Quando l'autista si accorgeva della motoretta era troppo tardi per frenare: il Marocco andava a cozzare contro la portiera sinistra del camion e, di rimbalzo, cadeva al suolo, travolto dal suo stesso veicolo.

L'autista, Secondo Mussetto, di 56 anni, abitante in via Ascoli 25 tentava di porgergli i primi soccorsi e provvedeva a fermare una macchina di passaggio con la quale il ferito, privo di conoscenza, era portato alla Molinette.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+26,5
MINIMA	+16,4

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media (notturna) + 14,9; ore 8 di stamane + 18,5; umidità 90 %; pressione [illegible]; cielo quasi coperto. Previsioni: Annuvolamenti irregolari con probabili temporali. Venti deboli. Temperatura stazionaria.

Hanno travolto il ragazzo in bicicletta

Scoperti e fermati i camionisti di c. G. Cesare

Il camionista che ieri travolse ed uccise il ciclista tredicenne in corso Giulio Cesare è stato identificato stanotte dalla polizia e fermato dopo un lungo inseguimento. Gli autisti sono i fratelli Tommaso e Giuseppe Goletto, rispettivamente di 30 e 31 anno, abitanti a Rocca Sparvera in provincia di Cuneo. Dopo essere caduti in parecchie contraddizioni essi hanno confessato di aver investito il ragazzo: hanno tentato di scagionarsi dall'accusa di fuga affermando di non essersi resi conto della gravità dell'incidente.

Le indagini, dirette dal brigadiere Priori di Borgo Dora si sono presentate assai difficili perché i testimoni avevano soltanto saputo dire che si trattava di un autotreno verniciato in rosso e targato Cuneo. Questa notte verso le 3 il sottufficiale [illegible] all'agente Abramo pattugliavano corso Giulio Cesare controllando i numerosi autocarri che si dirigevano verso Milano.

Ad un tratto passava dinanzi a loro il rosso autotreno «Esatour» dei fratelli Goletto: letta la targa i due intuivano che si poteva trattare dell'automezzo ricercato. Fermavano un'auto di passaggio e pregavano il guidatore di accompagnarli: superato il camion intimavano l'alt all'ingresso dell'autostrada.

Alle prime domande del brigadiere i due si lasciavano sfuggire di aver percorso verso mezzogiorno di ieri il corso Giulio Cesare e di aver avuto un incidente stradale, che ritenevano però di minima entità. Chiamata la Celere i Goletto e l'autocarro venivano scortati al commissariato. Dall'interrogatorio è emerso che l'autotreno giungeva da Milano con un carico di sabbia per vetrerie: dopo la sciagura avevano proseguito e consegnato la merce al destinatario.

Poi i due erano andati fino al loro paese e nella notte erano nuovamente partiti.

Nella nostra città: una macchina ogni 17.6 abitanti

Autoveicoli: prima Torino

Queste le dodici provincie italiane a più alta percentuale di autoveicoli per abitanti. Ecco il numero dei veicoli circolanti: Torino 68.587; Milano 158.855; Roma 115.070; Vercelli 17.058; Bologna 30.568; Firenze 35.855; Varese 10.151; Novara 16.282; Genova 35.550; Imperia 6555; Ravenna 11.055; Aosta 3482. Nell'elenco manca, fra le grandi città, Napoli, che ha 43.044 autoveicoli, soltanto uno ogni 50,7 abitanti, una delle percentuali più basse.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

TEN	TE	TE	MA
È	PO	GER	TEN
LA	TO	PIÙ	PO
TA.	NE	LA	É
GES	SI	GE	LEG

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare un motto di Goethe.

Soluzione del gioco precedente

La frase celata: 1. «CADUTO: 2. LAlcaLe: 3. BERrO; 4. meLOMBRA: 5. NONCaBE: 6. PIUmer: «Caduto l'albero, l'ombra non c'è più».

I QUINDICI MINUTI DEL "GIALLO,,

Quando il Drago mangia la Luna

Tutto accadde come nella vecchia leggenda indiana: la freccia trafisse il cuore dell'uomo che si muoveva nell'ombra - L'avv. Dàvoli, nel clima arroventato del «ranch», deve battersi con un assassino astuto come lui: ma non si lascia giocare

Nelle grandi pianure del Dakota, quando i pellirosse comandavano sui fiumi e sulle stagioni, Daino di Fuoco viveva felice: aveva il suo arco che non falliva e l'amore di Ainoah, bella come l'aurora. E una notte Daino di Fuoco andò nel bosco per incontrarsi con Ainoah. Fu quella notte che tutto divenne buio, perché il Drago Nero divorò la Luna per la prima volta e gli stregoni fecero la Grande Medicina, fino a quando la Luna tornò a risplendere in cielo.

E mentre Daino di Fuoco attendeva Ainoah, scorse l'ombra di un cerbiatto in un cespuglio. Scoccò la freccia. Ma quando corse a prendere il piccolo cervo, trovò il corpo di Ainoah che egli aveva ucciso. E le sue grida di dolore giunsero fino al mare e dalle sue lacrime nacque il fiume Sheyenne. Non passò una stagione che egli si trafisse con la freccia che aveva abbattuto Ainoah. Da allora, ogni volta che il Drago Nero mangia la Luna, lo spirito di Daino di Fuoco scende dalle Grandi Praterie di Manitou, per scagliare le sue frecce contro i vivi e contro i morti.

(Da un'antica leggenda Cherokee)

Norman Ludekens si aggirava nello studio come una pantera in gabbia. Avrebbe voluto sfogare il suo furore represso contro gli indiani della riserva che, dall'altra parte del canyon, urlavano esorcismi da ore ed ore e facevano rullare i tamburi. Per assistere alla festa del Drago Nero erano venuti turisti persino da Grand Forks. I pellirosse avevano bevuto barili di acquavite ed ora che si avvicinava l'eclisse di luna, strepitavano come ossessi. Il clamore investiva il ranch «Stella del Nord» e faceva rabbrividire i cavalli di Ludekens.

— C'è da impazzire! — esplose l'allevatore. — Per fortuna che l'eclisse non capita tutti gli anni... —. Si avvicinò alla finestra: attraverso le persiane i fuochi del campo indiano lanciavano riflessi fantastici.

Era mezzanotte. Verso le due Ludekens venne trovato dal suo aiutante Steve Dohanos e da due fantini. Era steso a terra, vicino alla finestra, con una freccia piantata nel cuore. Avevano aperto a spallate la porta, perché Ludekens l'aveva chiusa a chiave dall'interno. Mentre nel ranch si spargeva la notizia, la festa degli indiani stava toccando la sua fase più forsennata.

Il «canyon»

Tre ore e mezzo di aeroplano e una di automobile — da New York al ranch — non avevano intaccato l'ottimismo dell'avvocato Spencer S. Davoli. Meno di buonumore era il suo amico, il ten. Ferguson della Squadra Omicidi, costretto ad abbandonare una partita di golf per correre nel North Dakota, ad occuparsi della morte di Norman Ludekens. Ma anche l'ottimismo di Davoli subì un primo scossone quando si avvide che la sperata vacanza si annunciava alquanto laboriosa.

La «Stella del Nord» copriva migliaia di acri e si stendeva da un lato lungo un pauroso canyon, largo solo una trentina di metri ma profondo e scosceso, in fondo al quale era la pietraia di un torrente asciutto. La villa di Ludekens sorgeva su una sponda, attaccata come un nido d'aquila, quasi sospesa nel vuoto. Alle sue spalle, praterie e boschi, le scuderie, i recinti per i cavalli. Di fronte, oltre il canyon, l'accampamento indiano.

Il sole era alto quando Davoli e Ferguson arrivarono. L'accoglienza fu quella che di solito si riserva alla polizia: freddina. Ma i due non se ne curarono. Percorsero tutto il ranch e interrogarono, ognuno per conto proprio, molte persone. Fu quasi un sollievo per essi chiudersi nella stanza del delitto e cominciare l'esame degli appunti. Davoli si infilò in una poltrona, distese le gambe da trampoliere e mormorò: «Metodo, innanzi tutto. Raccontami quello che sai».

— L'ucciso: Norman Ludekens — cominciò Ferguson, come se parlasse a una lezione per allievi sergenti —. Anni cinquantacinque. Professione: pieno di soldi. Tipo collerico, coinvolto in gioventù in una faccenda di cavalli drogati. Moglie: Helen, anni trenta, ex-cantante in locali notturni. Nessuno screzio fra i due, apparentemente, ma sai bene che cosa significa una differenza di età di venticinque anni...

— Ho parlato con il medico, — interloquì Davoli —. Dice che Ludekens è morto fra le undici e la una. Le persiane erano chiuse, chiusa anche la porta, dall'interno. E' facile indovinare che la freccia è arrivata dall'altra sponda del canyon. L'assassino non ha colto subito il bersaglio: c'è un'altra freccia conficcata nel legno delle persiane.

Ferguson si affacciò alla finestra: «E' partita di là, dietro quei cespugli. Poi l'assassino è filato via nelle tenebre. Come faremo a trovare l'arco?».

«Ugh! Ce ne sono centinaia nelle vicinanze. E la freccia è una delle solite, ne trovi in qualsiasi negozio di articoli sportivi...

Il silenzio gravava sulla «Stella del Nord». L'aria vibrava per la calura, deformava i contorni delle colline. Gli ultimi Cherokee dormivano profondamente, dopo i tumulti della notte. Qualcuno bussò alla porta: l'apparizione del maggiordomo in livrea, parve la materializzazione di un fantasma. «La signora e gli ospiti sono in salotto — salmodiò —. Devono entrare?».

— Adagio, brav'uomo — esclamò Davoli —. Fa' passare la signora. Gli altri aspettino.

La vita del ranch aveva trasformato la bionda Helen Ludekens da cantante di taberna in perfetta amazzone: vestita da cavallerizza, con una giacca scamosciata e rossi stivali di cuoio. Non aveva pianto; gli occhi grigi rivelavano una volontà indomabile. Si fermò in mezzo alla stanza, in atteggiamento di sfida. Vi fu una pausa imbarazzata. Poi Davoli prese l'iniziativa: «Le saremo molto grati, signora, se ci dirà...».

Ma la donna lo interruppe: «Non so molto. Avevamo invitato amici al ranch per la festa degli indiani e ieri sera siamo usciti...

— Anche suo marito?

— No, lui no. Con i nostri vicini rossi non è mai stato in buoni rapporti. Li giudicava ladri e fannulloni. Dopo cena si chiuse nello studio e non volle vedere nessuno. Mi hanno svegliata alle due, quando... — e indicò con un gesto la macchia di sangue.

— Secondo lei, chi aveva interesse a sopprimerlo?

— Tutti gli indiani odii e gelosie, che possono essere innocui fino a quando incontriamo chi ci taglia la strada.

Ferguson fu brutale:

— Amava suo marito?

Helen Ludekens non si scompose:

— Sono una delle poche persone che lo avessero capito.

— Con chi si trovava ieri sera, durante la visita all'accampamento?

— Bene, ecco il mio alibi: siamo stati tutti fra le tende degli indiani, i due Bennet, marito e moglie, Leslie Orr ed io...

Notte agitata

Davoli si stiracchiò. L'atteggiamento di quella donna lo interessava e si ripromise di studiarla più a lungo. Ferguson congedò Helen e fu la volta dei coniugi Bennett.

Come mai erano finiti alla «Stella del Nord», fra indiani e cavalli da corsa? Erano due vecchietti, si tenevano stretti come una coppia di lepri terrorizzate. Aprirono bocca tutti e due assieme, poi si guardarono imbarazzati, fino a quando lei prese coraggio.

— Credevamo, accettando l'invito di Ludekens, di vivere un po' in tranquillità, e invece... Una cosa terribile!

— Ieri sera voi eravate all'accampamento? — fece Davoli. — Voglio dire che siete stati sempre tutti insieme, vero?

— Per la verità, io e John avevamo paura, in mezzo a quei pellirosse, e non abbiamo mai perso di vista la signora Ludekens e il signor Orr.

— Voi sapete che la freccia è partita dall'altra parte del canyon. Pensateci bene. Avete visto sempre i vostri amici o vi sono sfuggiti?

— Be', ricordo che quando l'eclisse raggiunse la fase completa, Helen si allontanò verso il canyon.

— Aveva qualcosa in mano?

— Nulla — la vecchia Bennet sembrava sincera. — Se cercate un arco, vi assicuro che non era nelle mani di Helen. Però tutto questo mi fa venire in mente che non abbiamo più scorto il signor Orr sino alla fine dell'eclisse...

Con impazienza Ferguson li licenziò. Da quegli spauriti non si poteva cavare altro: Helen aveva mentito affermando di non essersi allontanata. Entrò Leslie Orr. Rassomigliava a Gregory Peck: alto, abbronzato, con un ciuffo di capelli corvini. Una figura d'atleta.

La frase di Ferguson fu sferzante: «Perché si è allontanato dai suoi amici, all'ora del delitto?».

Leslie Orr ebbe un sorrisa: «Andate al sodo, vero? Ho un alibi quasi perfetto. Mi sono staccato dal gruppo perché i due Bennet mi avevano seccato. Ho visto il figlio del capo della riserva, un giovanotto che si chiama Wohanna: abbiamo parlato di cavalli».

Davoli sbadigliò: l'inchiesta si stava impantanando. Era troppo ufficiale. Doveva uscire da quella stanza, annusare l'ambiente, per capirne di più.

— Orr, non ha mai tirato d'arco? — domandò Ferguson.

— E' una domanda assurda. Sarebbe come se le chiedessi se lei non ha mai volato su una mongolfiera.

— Io sì — fece Davoli con sarcasmo. — Alla festa aeronautica di Dallas... Ma lei non ha risposto alla domanda.

— Io vivo a New York e non mi occupo di archi né di frecce. Mi prendete per Cupido? Helen, lei lancia frecce, e non solo lei. Anche i fantini e il capo delle scuderie, Dohanos. Ma io no, vi ripeto.

— Che tipo è questo Dohanos?

— Non so molto. Ma è l'ultimo che ha parlato con il povero Ludekens...

Nell'accampamento

Steve Dohanos, nel recinto dei puledri, sembrava il padrone. I suoi ordini risuonavano come revolverate. Aveva indosso una casacca impiastricciata di fango e polvere. Parlò con enfasi: «Devo controllare queste nuove redini da doma molto più lunghe delle altre. Il compito dell'allenatore...

Ferguson stava perdendo la pazienza: «Vogliamo parlare di frecce. Lei è l'ultimo che ha visto Ludekens vivo ed il primo che l'ha visto morto...».

Il baccano degli indiani lo mandava fuori di sé. Li odiava, da quando erano spariti due puledri. Aveva avuto una lite tremenda con Wohanna, il figlio del capo; lo aveva colpito con una scudisciata al volto. Era certo che il ladro era lui.

— E ieri sera?

— Non mi volle ascoltare. Rifiutò di esaminare le redini e mi spinse fuori dalla stanza. Ero in fondo al corridoio quando udii la chiave girare nella serratura. Si era chiuso dentro. Più tardi sono tornato con due fantini. Ho aperto a spallate la porta e l'ho trovato morto...

Per arrivare alla «riserva» dei Cherokee, Davoli e Ferguson percorsero un lungo sentiero ed un ponte traballante sulla voragine. Il campo cominciava a risvegliarsi, dopo la baraonda della notte. Un centinaio di tende colorate, cavalli al pascolo, nugoli di mosche e di cani, torme di bambini.

Wohanna, figlio del capo, usciva dal suo tepee, con gli occhi gonfi di sonno. Accolse la notizia della morte di Ludekens con indifferenza assoluta. Passò una mano sulla riga rossastra che lo staffile gli aveva lasciato nella guancia: «Era troppo cattivo. Come l'hanno ucciso?».

Parlando erano giunti sull'orlo del canyon. La casa dell'allevatore si ergeva di fronte, a una ventina di metri di distanza ma separata dall'accampamento dalla colossale fenditura. Sotto la finestra dello studio di Ludekens la parete scendeva a picco, liscia come una lavagna fino ai sassi del fondo, trenta metri più in basso.

L'indiano e il poliziotto erano giunti sull'orlo del «canyon»

— La freccia è partita da questa sponda, Wohanna. E proprio quando il Drago divorava la Luna. Chi l'ha lanciata?

Wohanna si irrigidì: «Io no. Troppa acquavite. Era la nostra notte: Daino di Fuoco è sceso dai pascoli del cielo per uccidere i vivi e i morti. Ma nessuno può vedere Daino di Fuoco...».

Lo lasciarono che vaneggiava sulle avventure del primo Cherokee.

L'inchiesta era ferma. Davoli aveva avuto tutta l'atmosfera che desiderava, ma nessuna idea precisa. Lo disse a Ferguson nella stanza da letto che gli avevano assegnata: «Fratello, dagli interrogatori non abbiamo cavato nulla. Sappiamo soltanto che ci sono parecchi bugiardi e che la freccia è stata tirata dall'altra parte del canyon fra le undici e l'una. Ma chi c'era dietro i cespugli?».

— Almeno un migliaio di persone — disse Ferguson sconsolato.

— Me ne bastano molte di meno: la moglie di Ludekens, i coniugi Bennett, Leslie Orr, Wohanna. Escluderei i Bennett, che hanno paura della propria ombra. Restano gli altri, ma tutti e tre avevano motivi per uccidere Ludekens? Per quanto sappiamo, solo Wohanna. O forse fra gli altri due c'è una tresca, ma come diavolo accertarlo?

— Dimentichi Dohanos, l'aiutante. Deve sapere molte cose, ma ha tutta l'aria di non volerle dire...

— Ma è l'unico che abbia un vero alibi: non è andato al di là del canyon.

Discussero a lungo e giunse la notte. Ferguson andò a telefonare a New York. Aveva una sua idea. Davoli rimase a rimuginare i termini del problema. Si affacciò alla finestra: i fuochi dell'accampamento brillavano nel buio, ma tutto era silenzio. Non tutto. Un sibilo acutissimo lo fece scostare. Una freccia era andata a conficcarsi nella testiera del letto. L'avvocato si protese ancora dal davanzale: al di là della voragine un uomo correva come un daino. Lo riconobbe: era Wohanna.

Chi mentiva?

La freccia vibrava ancora quando la estrasse. Ad una estremità era infilato un biglietto. Cinque o sei parole soltanto: le cose cominciavano a chiarirsi.

Il mattino seguente i protagonisti del dramma erano riuniti nel grande studio di Ludekens: i coniugi Bennett terrorizzati; Helen con il suo sorriso d'orgoglio; Leslie Orr, con i lineamenti tirati; Wohanna in un angolo; Dohanos accanto a una dozzina di fantini. Davoli non perse l'occasione per uno dei suoi gesti teatrali.

— Signore e signori, nella tasca destra della giacca ho un foglietto sul quale è scritto il nome dell'assassino di Ludekens. Il nome di uno di voi. Ora metto questo pezzo di carta in un cassetto e fra poco lo leggeremo. A meno che l'assassino preferisca parlare...

Con gli occhi sbarrati, tutti rimasero in silenzio.

— Va bene! — Davoli si lasciò scivolare sul divano. — Aspettiamo.

Trascorsero minuti lunghissimi. Poi sulla porta apparve Ferguson, imbrattato di polvere e fango. Portava una sacca da golf: dentro, un arco e alcune frecce. Ci fu uno sguardo d'intesa fra i due, e Davoli mutò tono:

— Ci siamo. Ieri sera Wohanna mi ha spedito un biglietto, in un modo piuttosto rapido. Orr; lei è stato visto da Wohanna mentre gettava nel canyon questa sacca. Era sicuro di non essere scorto, ma è stato sfortunato. Riconosce questi arnesi?

Orr era terreo: «Sono miei... Forse avrei dovuto dirvi subito che sono un campione del tiro con l'arco, ma quando me lo domandaste non osai rivelarlo per timore di essere compromesso nell'assassinio di Ludekens. Non sono molti, capite?, quelli che riescono a far centro in questo modo da trenta metri di distanza. Avreste sospettato subito di me: così ho pensato di sbarazzarmi dell'arco e delle frecce... Ma ve lo giuro: non sono stato io, ad ucciderlo, non sono stato io!...».

Ci fu un attimo di silenzio. Ferguson chiuse la porta, girò la chiave nella serratura: «Era un espediente inutile: sapevo fin da ieri sera, grazie ad una telefonata a New York, che lei ha già vinto diverse gare di tiro con l'arco: mi avrebbe risparmiato una bella fatica, se avesse lasciato questi aggeggi in camera sua!».

Ma Davoli non ascoltava più: guardava come ipnotizzato l'abito di Ferguson coperto di polvere rossastra. Poi i suoi occhi corsero alla serratura. Si alzò di scatto urlando: «Un momento!». Spalancò la finestra, si affacciò, osservò attentamente il baratro. Quindi corse alla porta, girò due o tre volte la chiave: ecco, ora tutto diventava davvero chiaro. Si piegò adagio verso gli altri, come una belva che sta per scattare: «La credo, Orr, la credo sulla parola! E' un altro, che mi ha mentito. In modo clamoroso, enorme! In modo tanto evidente che c'ero cascato anch'io. L'assassino è l'uomo che ha pronunciato questa frase: *Ero in fondo al corridoio quando udii Ludekens girare la chiave nella serratura...* Dohanos! Lei ha forse sentito qualche rumore mentre Ferguson chiudeva la porta? No, vero? E' impossibile, nessuno di noi l'ha sentito, nessuno può sentirlo. La serratura è perfettamente silenziosa. E come poteva udirlo, l'altra sera, se si trovava, come ha detto, in fondo al corridoio, proprio mentre il baccano degli indiani era al culmine?»

Polvere rossa

Parlava solennemente, come davanti ai giudici: «Ludekens non è stato ucciso, come Dohanos voleva farci credere, da una freccia scoccata dall'altra parte del canyon: gliel'ha piantata in cuore qui, in questa stanza. Poi ha chiuso la porta dall'interno, ha messo la chiave in una tasca del morto e se n'è andato. Ed eccoci al punto: dove è passato?»

«Signori: io sono l'avvocato Spencer Davoli, uno che non si fida: pochi istanti fa ho capito tutto, osservando gli abiti del tenente Ferguson sporchi di polvere rossa: la polvere del canyon, quella stessa polvere, Dohanos, che macchiava la sua casacca ancora ieri, quando l'abbiamo interrogato. Il suo modo di uscire dalla stanza è stato semplice e geniale. Innanzitutto ha conficcato una seconda freccia nella persiana per dare l'assoluta certezza che la morte era arrivata dall'esterno.

«E poi... ricordate che era salito da Ludekens con il pretesto di mostrargli delle cavezze nuove, molto lunghe? Eccole: con le cavezze ha formato una corda, un capo lo ha gettato nel burrone e l'altro l'ha fatto girare attorno all'asta centrale delle persiane come attorno ad una carrucola. E si è calato nel vuoto a forza di braccia, stringendo entrambe le funi. Il suo peso ha fatto avvicinare i battenti, li ha chiusi. Raggiunto il fondo del canyon, gli è stato sufficiente tirare un capo delle redini, perché queste ricadessero giù...»

Helen Ludekens non lo lasciò finire: «Assassino! — gridò a Dohanos — Perché hai ucciso mio marito?» e con lo staffile gli vibrò una sferzata che gli coprì una guancia di sangue.

Portarono via Dohanos in preda ad una crisi isterica, mentre urlava ancora: «Sei stata tu, Helen, a farmi uccidere Norman. Avevi detto che mi amavi, che dovevo liberarti da lui... Ed ora che sono scoperto mi abbandoni!...».

Davoli ebbe un gesto di noia e si rivolse a Ferguson: «Fratello, io ti ho aperto la strada. Ora tocca a te far pulizia in questo nido di vipere».

Louis Ch. Morne

Un fascinoso insieme da spiaggia annunciato a una presentazione di costumi balneari sulla Costa Azzurra

La ragazza di Robbio

Come nacque in lei la passione per la storia, le tradizioni, gli usi e costumi degli americani — Tutti i ragazzini del paese davanti ai televisori

DAL NOSTRO INVIATO

Robbio Lomellina, luglio.

L'appassionato interesse di Giovanna Ferrara per la storia degli Stati Uniti d'America è nato qualche anno fa nel buio delle sale cinematografiche, sotto l'inconsapevole sguardo di Henry Fonda, di Gary Cooper, di John Wayne, di Victor Mac Laglen; infine, di tutti gli altri popolari protagonisti dei moltissimi film che hanno portato sullo schermo le intrepide figure e le romanzesche avventure della guerra tra nordisti e sudisti. «Fort Apache» con Henry Fonda, «Passaggio a nord ovest» con Spencer Tracy, e tanti altri film dello stesso genere, hanno appunto avuto il potere di trasformare una generica curiosità della giovane studentessa in un'ispirata ansia di approfondire le suggestive pagine dell'epopea nordamericana.

Ma questo singolare interesse per la più cinematografata guerra del mondo, si è ben presto esteso all'alacre studio dell'evoluzione della civiltà degli Stati Uniti, alla perfetta conoscenza delle incursioni e delle scoperte di quel grande Paese, a una diligente indagine sulla costituzione della società religiosa, a un attento esame dei più importanti movimenti operai, a una scrupolosa ricerca sulle vicende degli indiani, ecc. Storia, costumi, grandi conquiste, nel campo del lavoro, personaggi particolarmente rappresentativi, infine quasi due secoli di vita degli Stati Uniti d'America: ecco la vasta e avvincente materia che ha appassionato la studentessa ventitreenne Giovanna Ferrara, che fra un anno conseguirà la laurea in chimica all'Università di Pavia.

Slanciata, elegante, affabile, Giovanna Ferrara è nata a Robbio Lomellina, in provincia di Pavia, dove risiede col papà, ex-industriale, la mamma, professoressa di francese, e la sorella Vera, laureata in medicina e specializzata in podiatria.

Tutti i ragazzini di Robbio Lomellina seguiranno attraverso i televisori l'attesissima prova di Giovanna che tante volte ha parlato loro, ad esempio, di Toro Seduto e della sua fiera resistenza alla realizzazione delle intimidazioni — ardite, e per lo più sanguinose — dei pionieri bianchi; del famoso Geronimo, leggendario capo dei Chiricahua, dei Sioux e degli Apaches, del massacro di Fort Alamo, dell'eroica resistenza di Fort Laramie e di Fort Dearborn, dei feroci assalti alle carovane che si spingevano nelle sterminate praterie del Far West; di Buffalo Bill, di Davy Crockett, di Penna Bianca, Nube Rossa, Coda Macchiata, Caldaia Nera, ecc.

Giovanna Ferrara conosce ogni capitolo e forse ogni pagina della romanzesca storia di quegli uomini rudi e coraggiosi che furono i pionieri e i conquistatori dell'Ovest selvaggio: uomini che con i loro carri traballanti e con le loro povere cose, affrontavano insidiosi ed interminabili viaggi attraverso i deserti dell'Arizona e del Texas, del Nuovo Messico e del Nebraska, e fondarono qua e là quei minuscoli villaggi di baracche nei quali sarebbe apparso assai azzardato, allora, preconizzare alcune fra le più progredite città americane di oggi. Non si deve credere, però, che la preparazione della studentessa di Robbio Lomellina tenda a indulgere con particolare preferenza alle suggestioni di quella che abbiamo già chiamato letteratura fumettistica, o che prediliga gli aspetti più cinematografici dell'epopea americana. Come abbiamo invece già accennato, Giovanna Ferrara si è risolutamente spinta in tutti i settori della vita degli Stati Uniti, di cui conosce non soltanto la storia, ma anche l'economia, i costumi, le conquiste sociali: la materia alla quale è chiamata a rispondere in «Lascia o raddoppia» si sviluppa lungo un arco di tempo la cui ampiezza va dal 1783 al 1865. Lo spinoso problema dei negri d'America, dai remoti giorni della schiavitù fino ai più recenti episodi d'intolleranza razziale, occupa un posto di preminenza nella preparazione di Giovanna Ferrara. D'altra parte ha dedicato almeno sei anni allo studio della storia degli Stati Uniti, e non si può quindi affermare che la sua sia una preparazione frettolosa e acquisita ad uso esclusivo del gioco televisivo.

Per l'ultima prova di Giovanna, numerosi televisori sono stati installati a Robbio Lomellina, dove ansioso è l'interesse per la giovane concittadina, particolarmente stimata, qui, non soltanto per la sua cultura, ma anche per la modestia e per la signorile compostezza. In poche parole, Giovanna non è una ragazza in cerca di pubblicità, né appare minimamente spinta da quell'irresistibile molla che è la vanità: in effetti l'universitaria è una ragazza semplice dalle semplici aspirazioni. Una meritata laurea e un felice matrimonio sono le mète che ella sogna.

Nell'imminenza dell'ultima battaglia che l'attende sul palcoscenico di «Lascia o raddoppia», Giovanna ha ricevuto molti messaggi augurali: fra i tanti, particolarmente caloroso e gradito quello di un suo popolarissimo concittadino, Silvio Piola, vecchia gloria del calcio.

Un ignoto ammiratore di Pavia ha promesso alla bella concorrente di Robbio, se riuscirà a superare la prova dei cinque milioni, un'automobile, una «1100» che risulta già depositata in un garage. Infine, come si sa, all'esperta di storia americana è anche stata offerto un viaggio negli Stati Uniti, affinché possa vedere da vicino il Paese di cui conosce così bene vita e tradizioni.

V. F.

Gli Astri: Luna in Capricorno in trigono a Giove. Onori, elevazione, prestigio e affermazione rapida. Possibilità di imporsi con maniere morbide. Influsso più adatto ai nati del Capricorno, Gemelli e Acquario.

Capricorno: avrete tutte le occasioni per cantare vittoria. Accoglienze stupende e lusinghiere. Bilancio in fase ascendente.

Gemelli: rapporti fortunati con gente in vista. Potrete persuadere senza troppo sforzo. Felicità per una comunicazione inaspettata.

Acquario: arroganza e mania di mettervi in evidenza e di far pesare la propria superiorità, finché finirete col procurarvi dei grattacapi.

Ai nati dell'Ariete: collera esplosiva che farà precipitare la situazione familiare prima del tempo. Toro: i vostri sogni diverranno una cosa concreta solo se il segreto porterà a compimento con ostinazione e autodominio. Cancro: giornata favorevole agli spostamenti e ai divertimenti serotini. Leone: potrete guadagnare con rapidità l'altra riva affermando l'impeto della corrente. Vergine: si chiuderà una porticina per spalancarsi un portone. Bilancia: dosate gli sforzi, per non consumare più energie del normale. Ogni energia va misurata e custodita. Scorpione: troverete accoglienze fraterne e sarete finalmente in terreno solido su cui camminare. Sagittario: alleggerite la vostra navicella da ogni zavorra inutile. Ricordatevi che dovete proseguire la traversata senza ostacoli. Pesci: rinnoverete la preghiera con bei modi, prima che la situazione precipiti a danno di chi attendete.

V. Palmieri

Un'altra brillante vittoria del corridore torinese

Defilippis protagonista del «Tour»

GRAN RAPPORTO DI BINDA A TOLOSA

Tutta la squadra italiana a disposizione di Nino

Potrà il nostro corridore vincere il Giro di Francia? - La sfortuna di Darrigade - I complimenti di Ockers e Gaston Bénac al torinese

DAL NOSTRO INVIATO

Tolosa, giovedì sera.

Nel prato del velodromo di Tolosa uno spettacolo da non dimenticare presto, migliaia e migliaia di spettatori che applaudono freneticamente, che in un ideale abbraccio stringono tutto il Tour in genere e due uomini in particolare, Defilippis e Darrigade. L'uno ride, l'altro piange. L'italiano si gusta la soddisfazione del suo secondo successo personale, il francese, lacrime agli occhi, non sa se prendersela di più con la sfortuna o con i suoi compagni di équipe. Povero Dedé! Ieri la sorte proprio lo ha scordato, gli ha fatto passare una brutta, una cattiva avventura. Era nel gruppo che guidava la corsa, al traguardo mancavano sì e no venti chilometri, conoscendo bene le sue qualità di velocista doveva pensare di avere la tappa in tasca o quasi. Si sentì tremare il cuore quando avvertì il caratteristico fruscio del tubolare che emette l'ultimo respiro; si arrestò di colpo ai bordi della strada e d'un tratto si trovò solo. I suoi compagni di squadra, ad eccezione di Gemianiani e di Mallejac, che erano dietro essendosi formati ad attendere Bauvin, volato giù in discesa, si erano «dimenticati» di aspettarlo, e siccome le disgrazie non vengono mai sole, le due macchine francesi erano distanti, prese altrove nel vortice della corsa. Darrigade fu obbligato a cambiarsi la gomma, fu messo letteralmente k.o. dalla sorte.

Brutta giornata per Darrigade, brutta giornata per Bauvin, brutta giornata per i francesi in genere. Per noi invece campane a festa. Ieri ogni cosa è andata bene, abbiamo in pratica dato l'impronta alla tappa fin dal primo colle, dove uno scatto di Monti ha assicurato al romano il successo. E nemmeno le molte forature che sono toccate alla squadra hanno intaccato il morale, un tricolore anzi ha aiutato l'altro, veramente all'insegna della reciproca assistenza. Gli italiani, riparati i guai, hanno inseguito e raggiunto il gruppo e Defilippis, che già nelle prime ore di gara si era messo in mostra, è saltato fuori al momento opportuno quando, sull'ultima salita, quella che portava al passino di Latrape, hanno operato un tentativo estremamente pericoloso Darrigade, Gaul, Ockers, Janssen, Voorting e Gibanel. A lasciarsi addormentare nel plotone c'era da rimetterci le penne e il torinese, capita al volo la situazione, si gettò all'inseguimento.

Un particolare: ad inseguire aveva l'interesse più grande Adriaenssens, che vedeva la sua maglia gialla sul punto di cambiar padrone, e il belga effettivamente si diede da fare, con testarda volontà. Defilippis lo guardò un po', poi con due pedalate lo lasciò surplace andandosene tutto solo a riacciuffare i sei in fuga.

E arriviamo alla sprint, il capolavoro di Nino. Le cronache già l'hanno raccontato, oggi a poche ore di distanza alla gioia di quegli attimi si sostituisce la sorpresa di aver trovato un Defilippis meravigliosamente fresco, capace di «tenere» una volata lunga trecento metri.

* *

Adesso, così come stanno le cose, la domanda è di rigore: «Può Defilippis vincere il giro?». Può vincerlo, sì, anche se il compito appare difficilissimo, anche se il suo successo, legato a molti fattori, avrebbe del miracoloso. Binda non si sbilancia. Ieri sera all'Hôtel di Tolosa, dopo cena, ha aspettato con pazienza che Nino offrisse i fiori del trionfo alla padrona dell'albergo, poi ha tenuto la solita quotidiana chiacchierata. Ha rifiutato il «cicchetto» d'obbligo a chi tentò l'azione isolata, fatalmente destinata a non raggiungere lo scopo, poi, ponendo bene in luce la classifica generale, ha ordinato: «E adesso tutti, ripeto tutti, si mettano le ambizioni personali nel cassetto. D'ora in poi la consegna è una, quella di aiutare Defilippis».

Quindi il commissario tecnico, sempre senza montare in cattedra, ha voluto veder chiaro nelle voci che circolano su malumori tra i vari componenti della squadra.

«Ragazzi, siamo in famiglia, se qualcuno ha un rospo sullo stomaco, lo sputi fuori». Dieci tutti brevissimi dal solo si sono chinati imbarazzati a guardare la tovaglia. «Allora — ha continuato Binda — nessuno ha niente da obiettare? Fate attenzione: a scambiare quattro parole di sfogo si risolve ogni cosa. Bisogna soltanto essere sinceri. Coraggio, ed». Nessuno ha parlato. «Accordo stipulato?» ha concluso il commissario tecnico. Hanno risposto in coro di sì.

Il colloquio amichevole è stato interrotto bruscamente, ospiti illustri attendevano. Il console italiano di Tolosa e sua moglie hanno voluto complimentarsi con i nostri corridori e tra le tante visite una ha procurato piacere in modo particolare a Defilippis. Gaston Bénac, il più anziano e più conosciuto scrittore francese di cose ciclistiche, è andato a trovarlo: «Sono venuto da lei per dirle bravo. Lei è forte, in gamba e simpatico. Dopo Coppi è l'atleta italiano che ha maggior classe. Tanti auguri di cuore!».

Serva da augurio a Nino, così come gli serva di sprone quanto ha dichiarato Ockers: «Defilippis è l'unico pericolo sulla strada di una nostra vittoria».

* *

Già da oggi nel cammino lungo 231 chilometri che ci porta da Tolosa a Montpellier. Una tappa robusta, da nervi tesi, da fiato mozzo. Per gl'italiani adesso è un problema, il Tour si presenta con un aspetto nuovo, c'è qualcosa da difendere. Lo vogliamo dire ben chiaro fin d'ora: se Nino lotta fino al fondo tanto meglio. Se dovesse cedere, andrà bene lo stesso. Hanno già fatto tanto i tricolori, questa squadretta che sembrava esser venuta fin qui a raccogliere solo batoste. E a Defilippis resterà per sempre nel cuore l'applauso immenso del pubblico di Tolosa che salutava la sua vittoria. Pareva avesse trionfato un francese, non un italiano. E un pochino eravamo commossi anche noi.

Gigi Boccacini

Poblet e Bober ritirati dal Tour

PUYLAURENS, giovedì sera.

Tenendo fede al ritmo di gara finora adottato, anche stamane il Tour è partito di slancio.

Dopo 30 chilometri di corsa sono in fuga, con oltre due minuti di vantaggio, tredici corridori, tra i quali il nostro Monti.

Si sono intanto ritirati lo spagnolo Poblet e il francese Bober.

Darrigade protagonista ieri di uno sfortunato episodio

Commenti francesi dopo la tappa di Tolosa

Anche Loi e D'Agata a Torino per l'arrivo del Tour

Commenti francesi alla nuova vittoria di Nino Defilippis. Il nostro corrispondente da Parigi ci telefona:

«Questo Giro di Francia sconcerta i tifosi come i cronisti sportivi; siamo già alla fine dei Pirenei e nessuno può far pronostici seri e dire chi arriverà primo al Parc des Princes. Persino Jacques Goddet ha perso il lirismo col quale è solito commentare le grandi imprese compiute dagli uomini nel «suo» Tour.

Alla vittoria di Defilippis oggi Goddet non dedica un commento, e l'«Equipe» mette in evidenza soprattutto la caduta di Bauvin e la foratura di Darrigade, imprese modeste, con un titolo su tutta la larghezza della pagina.

Michel Carr, invece, ha intervistato Defilippis, il quale gli ha detto fra l'altro:

«Sono venuto al "Tour", che per me è il primo, senza ambizioni, ma per imparare. Vi sono ancora tanti corridori che possono vincerlo, ma certo non sarò io: spero di poter ancora riportare qualche vittoria di tappa; ma io ho paura delle Alpi».

* *

Prosegue intensamente la preparazione per l'arrivo del Tour a Torino. Alla riunione d'attesa parteciperanno sportivi di eccezionale interesse. Saranno di scena i più noti campioni del ciclismo, dell'atletica e infine vi sarà una esibizione di motociclisti. Alla manifestazione sono stati invitati il campione del mondo D'Agata e quello europeo Duilio Loi, ai quali verrà offerta una medaglia d'oro.

Altri ospiti di rilievo a Torino, in occasione dell'avvenimento, saranno i due attori Tognazzi e Vianello, Mario De Maria, detto «Barbiola», Guido Boni con la fidanzata Marisa Zocchi. L'arrivo del Tour e le gare della riunione d'attesa non saranno trasmesse per televisione.

Al loro giungere in città i corridori del Giro di Francia seguiranno il seguente itinerario: corso Stupinigi, corso Unione Sovietica, corso Galileo Ferraris, corso Sebastopoli, entrata allo Stadio, i tempi dei singoli concorrenti saranno presi all'ingresso, ma la graduatoria di tappa verrà stabilita in base alla volata. I corridori dovranno percorrere ancora m. 700 e cioè m. 200 dall'ingresso fino in pista e quindi un giro completo dello Stadio m. 500.

Il giorno 24 in cui sarà disputata la Torino-Grenoble, il raduno dei corridori è previsto nella Piazzetta Reale dove pure avrà luogo il controllo e rifornimento. La carovana seguendo l'itinerario piazza Castello, via Roma, corso Vittorio Emanuele, piazza Rivoli, corso Francia dove si fermerà al km. 8 all'altezza della trattoria Primavera. Poi verrà data la partenza.

Maglioli favorito ad Aosta

Umberto Maglioli, favorito nell'Aosta - Gran San Bernardo automobilistica

Dal nostro corrispondente

Aosta, giovedì sera.

Stamane il rombo dei motori da corsa ha rotto i silenzi della valle del Gran San Bernardo per le prime prove dei piloti che prenderanno domenica il via alla classica corsa valdostana in salita. Sono 64 i partecipanti che si disputeranno la vittoria assoluta e di classe nelle categorie gran turismo e sport, ma solo nel tardo pomeriggio gli organizzatori renderanno noto l'elenco ufficiale dei partenti.

Si sono appresi tuttavia attraverso le prime notizie giunte telefonicamente i nominativi dei migliori piloti delle varie classi per cui non è difficile, almeno per quanto concerne la vittoria assoluta, fare dei pronostici. La lotta dovrebbe restringersi tra le «tre litri» Ferrari alla cui guida saranno Umberto Maglioli, Willy Daetwyler, come piloti ufficiali della Casa modenese, e Gorini e Margairaz con vetture personali.

Le Maserati «2 mila», inferiori come cilindrata, non dovrebbero costituire un pericolo anche se una sorpresa potrebbe venire da Buffa, Pagliarini o Fiorani. Dei favoriti, primo a giungere ad Aosta è stato Maglioli a bordo della sua vettura che gli fu donata al Messico in occasione della vittoria alla «Carrera»: sarà la sua macchina di allenamento in attesa che i meccanici della Casa gli consegnino la Ferrari».

Quella di domenica sarà la prima corsa di quest'anno di Maglioli per la casa di Maranello, dopo che alcuni screzi avevano diviso il pilota biellese dalla scuderia Ferrari. Sia Maglioli che Ferrari desideravano ritornare a collaborare, ma ragioni di puntiglio avevano finora impedito un riavvicinamento. Sono stati i dirigenti aostani dell'Automobil Club a farsi promotori della pacificazione poiché, volendo a tutti i costi Maglioli in gara e non avendo questi un mezzo idoneo alla vittoria, hanno sollecitato personalmente il commendator Ferrari. Così tutto si è risolto.

Trovata la vettura, Maglioli non dovrebbe fallire domenica di ripetere il successo dello scorso anno quando con una corsa prestigiosa abbassò di 37" il primato stabilito nel 1954 da Castellotti. Il pilota biellese non desidera però fare previsioni per timore che porti sfortuna. **s. r.**

UN INTERESSANTE NUOVO ACQUISTO

Arce, giocatore d'estro (ma di notevoli possibilità) nell'attacco del Torino

Arce: nuovo granata

Dionisio Arce, ventotto anni, paraguayano, in Italia dal '50: giocatore estroso (ma di notevole classe): da ieri sera è nuovo centrattacco del Torino. L'ex-novarese è arrivato nel pomeriggio di ieri a Genova proveniente da Bracciano. Era andato ad incontrarlo il dirigente del Torino Gori. Lievora. Ha poi proseguito in macchina per Torino.

Alla sede granata, sono bastati pochi minuti di colloquio per trovare l'accordo. Arce era veramente contento di firmare per il Torino e non ha praticamente creato ostacoli di alcun genere.

Ieri sera il giocatore paraguayano era ospite di un albergo cittadino ed è stato possibile sapere da lui le sue prime impressioni dopo il passaggio alla società granata.

«Devo dire in verità — ha detto Arce in un italiano abbastanza corretto — che era almeno da un paio di anni che desideravo di giocare per il Torino. Potete quindi immaginare con quale simpatia abbia accolto le concrete proposte dei dirigenti granata. Ad un certo punto, da parte del Novara, erano sorte alcune difficoltà finanziarie ed i responsabili del Torino erano incerti se proseguire o meno nelle trattative. Io sarei stato disposto anche a fare un piccolo «voto» perché tutto andasse a posto. Fortunatamente a Novara hanno poi vagliato bene l'affare e tutto si è concluso felicemente».

«Se il Torino portasse a termine le trattative con Ricagni, pensa di poter trovare l'accordo pieno con il gioco dell'italo-argentino?».

«Io credo e spero di sì. Ricagni è un ottimo calciatore ed è un elemento di classe. Non dovrebbe essere difficile intendermi con lui. Anche gli altri miei compagni di squadra mi danno buon affidamento e sono fiducioso di poter disputare un buon campionato».

«Quale è stata la sua migliore partita disputata da quando è in Italia?».

«E' difficile dirlo. Non ho ricordi particolari».

«Nella sua nazione d'origine ha giocato in nazionale, vero?».

«Certamente: nel 1949, a 21 anno, ho disputato [illegible] incontri internazionali con la maglia della formazione paraguayana. Ho segnato parecchi goals. Il mio successo personale più vistoso l'ho ottenuto a Rio de Janeiro nel corso dei campionati sud-americani: contro la Bolivia abbiamo vinto per 7 a 0 ed io ho messo a segno tre reti».

«Quale giocatore, nel ruolo di centromediano, le appare ora il più difficile da affrontare?».

«Bernasconi: è un vero "cannone"».

«E nel passato, di quale avversario ricorda il gioco con maggiore stima?».

«Qui non si può sbagliare: giocando contro Parola si apprezzava in pieno la sua classe formidabile che cancellava ogni altra impressione avuta in precedenza. Parola, in Sud America, avrebbe fatto impazzire di gioia i tifosi».

«Quali sono ora i suoi programmi?».

«Andrò a casa, a Bracciano, ove sono atteso da mia moglie e dal mio bambino. Quindi mi recherò a Ladispoli (nei pressi di Bracciano) per i bagni di mare. Non è una spiaggia di lusso, ma un posticino tranquillo, perfettamente adatto a chi vuole godersi un poco un po' di riposo con la famiglia».

«Programma semplice vero, forse non troppo consono al temperamento estroso e vivace di Dionisio Arce?».

«Credo proprio che del Dionisio "matto" ci si debba adesso dimenticare. Con il matrimonio e la nascita del mio bambino ho raggiunto finalmente una situazione felice. Voglio che resti tale e la maniera migliore per riuscirci è trascorrere giornate quiete e serene».

Queste le frasi conclusive della intervista al simpatico «guarany». Parole che hanno lasciato netta l'impressione di una serietà d'intenti non comune.

La cifra spesa per il suo acquisto (poco meno di trenta milioni) non dovrebbe essere certo rimpianta. **g. bar.**

Ocwirk prende contatto con i dirigenti della Samp

GENOVA, giovedì sera.

Proveniente da Vienna è giunto ieri sera a Genova il nazionale austriaco di calcio Ocwirk il quale oggi proseguirà per Viareggio in attesa di iniziare gli allenamenti con la Sampdoria. Ocwirk viaggia con la moglie ed è stato molto festeggiato nell'ambiente blu cerchiato, per i cui colori, come è noto giocherà nella prossima stagione.

Sacco: "per l'Alessandria non ho fatto spese pazze,,

Il presidente della società mette a fuoco in un'intervista l'entità della campagna acquisti - Boniardi, Pedroni, Snidero e Castaldo rappresentano, però, un bel poker per la squadra - Programma: avere un gran pubblico e cercare la promozione in serie A

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, giovedì sera.

In un noto ristorante in «Galleria» l'ing. Silvio Sacco, presidente dei grigi, ospita ogni giorno alla sua tavola amici, giornalisti, personalità del mondo calcistico. Variano gli ospiti alla tavola del presidente ma l'argomento principale di conversazione è sempre lo stesso: l'Alessandria. L'ing. Sacco due anni fa non si interessava minimamente della squadra piemontese; divenutone il presidente ha preso sul serio la sua carica.

Preso l'impegno di promuovere la rinascita dei grigi, egli non ha finora mancato alla parola: un non indifferente sforzo finanziario ha riassestato — col pagamento di tutti i debiti del passato — la situazione di bilancio della società ed ha permesso ad una squadra alla deriva di risollevarsi nel corso della passata stagione. Il pubblico alessandrino merita una squadra di valore, in grado di battersi tra i primi, e il «presidentissimo» nell'attuale campagna acquisti ha fatto il possibile per raggiungere l'obiettivo. Gli ingaggi del terzino catanese Boniardi, del mediocentro Pedroni del Milan, del mediano Snidero e dell'ala destra Castaldo dell'Udinese e dell'ala sinistra Morbello del Casale sembrano confermarlo.

Opportuno quindi fare il punto sui propositi e sulle possibilità dell'Alessandria nel prossimo campionato di Serie B. Per questo ieri abbiamo parlato con l'ing. Sacco, che ha chiacchierato volentieri della «sua» Alessandria, polemizzando pure a distanza con quanti hanno attribuito alla società grigia la intenzione di non badare a spese pur di raggiungere il traguardo della Serie A.

«Non è il caso di parlare di cifre, tuttavia si può senz'altro affermare che l'acquisto di Boniardi, Pedroni, Snidero e Castaldo è venuto a costare all'Alessandria assai meno del previsto: tanto per fare un esempio che potrebbe andare a proposito, noi abbiamo speso per il nostro poker meno di quanto il Milan ha pagato per il solo Bredesen. Con la differenza che il norvegese costituisce una sola pedina per i rossoneri, mentre noi, con i quattro nuovi arrivi, abbiamo praticamente sistemato la squadra. Niente spese pazze quindi, ma una normale operazione di rafforzamento che tiene scrupolosamente conto delle possibilità del bilancio».

Le società con cui l'Alessandria ha concluso i suoi acquisti hanno concesso un agevole sistema di pagamento rateale e del resto la somma versata è garantita in parte dai contributi personali dei 20 consiglieri (circa venticinque milioni) e in parte dai proventi delle numerose cessioni. Tra i partenti dall'Alessandria figurano Bacchio e Bussetti (rimasti liberi), Russoni forse alla Pro Vercelli, Ravera al Monteponi, Rallo al Cuneo, Papa al Casale, Travia, Matteucci, Perin, Battistella, Serone, Picchio e Leoni. Se si tien conto inoltre che il Torino, per riavere indietro Nardi, ha dovuto impegnarsi a restituire all'Alessandria quattro milioni e mezzo, non si può non concludere che le operazioni finanziarie relative alla campagna dei trasferimenti si sono chiuse per l'Alessandria senza eccessive perdite.

Non è detto però che la società grigia abbia definitivamente chiuso i suoi acquisti. I tifosi sostengono che occorra ancora un attaccante e l'ing. Sacco, pur [illegible] in linea di [illegible] sullo schieramento attualmente a disposizione, non ha ancora rinunciato all'ultimo ingaggio, in sostituzione di Marchetto per il quale il Marzotto ha chiesto una cifra troppo elevata. Anche per Tagnin e Biagioli il prezzo è parso eccessivo, ora si parla di Bussin, Magnavacca e Pellis, ma non v'è nulla di deciso. L'Alessandria ad ogni modo può contare ora sui seguenti quadri: portieri: Stefani e Cuman; terzini: Boniardi, Bosio e Brotto (un giovane del Merano); mediani: Snidero, Pedroni, Russi, Traverso e Albertelli; attaccanti: Castaldo, Manenti, Redegalli, Tinazzi, Vitali, Morbello, Bevilacqua e Girardi (due giovani di provenienza vercelli). Un'inquadratura simile — sempre agli ordini del riconfermato Sperone — sembra garantire che l'Alessandria nel campionato prossimo punterà senz'altro alla promozione.

A questo proposito l'ingegner Sacco, forse per scaramanzia, si è mostrato piuttosto reticente: «La nostra unica preoccupazione è stata di mettere insieme una formazione che fosse in grado di tener testa alle più forti avversarie del girone e soprattutto di dare soddisfazioni ad un pubblico sempre più numeroso che non si accontenta di vittorie ma vuol vedere anche il bel gioco. La promozione in Serie A non rientra in partenza nei nostri obiettivi, ma certo se si presentasse l'occasione favorevole non la trascureremo. Ora però il compito dei dirigenti è praticamente finito; tra due mesi la parola sarà ai grigi, in campo. Ho fiducia nei giocatori, nell'allenatore, nell'appassionato pubblico. Non dico quindi: arrivederci in Serie A, ma accetto l'augurio sincero che mi giunge da quanti simpatizzano per l'Alessandria».

Gianni Pignata

Coppi giunto a Limone

Cuneo, giovedì sera.

Poco prima di mezzogiorno è transitato in automobile da Cuneo Fausto Coppi. Il «campionissimo» era atteso da una folla di tifosi e dalla sua squadra che, trovandosi da qualche giorno in allenamento a Limone Piemonte, gli era venuta incontro in bicicletta. Coppi, dopo una breve sosta sul piazzale Minerva è ripartito e, alla altezza del viadotto Soleri è salito sulla bicicletta, compiendo assieme ai suoi gregari gli ultimi chilometri di strada verso Limone. A poca distanza seguiva la macchina guidata dalla signora Occhini.

Anche le accoglienze di Limone Piemonte all'anziano campione sono state assai festose.

Ubbiali e Kavanagh (su moto italiane) i più veloci a Stoccarda

Stoccarda, giovedì sera.

Stamane si sono iniziate, sul circuito di Solitude presso Stoccarda, le prove ufficiali per il Gran Premio motociclistico di Germania, valevole quale quarta prova del campionato mondiale. Nella categoria fino a 350 cmc. l'australiano Kavanagh, pilotando una Guzzi monocilindrica, ha ottenuto il giro più veloce in 4' 42" 3/10 alla media oraria di Km. 145,800.

Seguono, nella graduatoria, il tedesco Hobl su D.K.W., in 4' 50" 2/10, alla media di Km. 141,600, e l'inglese Surtees, su M.V., in 4' 50" 7/10.

Negli allenamenti per la classe 250 cmc. il giro più veloce è stato appannaggio dell'italiano Ubbiali, che ha percorso, a bordo della sua M.V., i chilometri 11,417 del circuito in 5', realizzando la media oraria di Km. 137. Il suo compagno di squadra, Taveri, ha fatto registrare lo stesso tempo, mentre Venturi, pure su M.V., ha girato in 5' 1" 5/10.

* Il terzino Toros della Pro Patria è stato ceduto al Catania per una somma che si aggira sui 15 milioni.

Il pugile tedesco Neuhaus, si rinfresca con un bagno insieme ai suoi compagni di preparazione: fotografi ed operatori della tv ne approfittano per una scenetta di attualità

SABATO CONTRO NEUHAUS PER IL TITOLO EUROPEO

Cavicchi contadino-milionario gioca sul ring l'ultima carta

Per la terza volta Franco Cavicchi ed Heinz Neuhaus incroceranno i guantoni. Ciò avverrà sabato sera al «Comunale» di Bologna, e la disputa è fissata sulla distanza delle 15 riprese, essendo in gioco il titolo europeo dei pesi massimi detenuto dall'italiano.

Non v'è certo, per questo incontro, l'attesa euforica che si notò in occasione del primo confronto fra i due. Il 26 giugno dell'anno scorso Cavicchi, che non si era fino allora battuto con uomini di grande levatura, giocava una carta difficile contro un avversario esperto e quotato ed aveva contro di sé il pronostico dei tecnici, a favore l'incitamento di sessantamila persone, che avevano riempito lo stadio nella speranza che le potenti leve dell'atletico agricoltore di Pieve di Cento avrebbero fatto breccia.

Quando, dopo 15 equilibrate riprese, la bilancia scese, seppur di poco, dalla parte dell'italiano, lo entusiasmo fu incontenibile. E l'entusiasmo creò l'esagerazione. Si parlò subito di Marciano-Cavicchi, di offerte di qualche centinaio di milioni all'atleta di Brockton per invogliarlo a scendere a Bologna a «cedere» al robusto Franco il titolo mondiale.

Avvenimenti successivi confermarono l'infondatezza di aspirazioni troppo elevate e misero in dubbio la stessa legittimità del titolo conquistato da Cavicchi. Non erano passate molte settimane e a Dortmund, in un incontro di rivincita (senza titolo in palio) fra i due protagonisti del «clou» di Bologna, Cavicchi si fece squalificare con una motivazione certo poco edificante per un atleta, tanto più quand'egli è campione di Europa. In sintesi, si trattò di mancanza di combattività, tenute irregolari e cose del genere. Moralmente, la figura di Cavicchi ne fu gravemente scossa.

Le polemiche non finirono qui. Non passarono due mesi dall'incontro di Dortmund, che scende a Bologna l'allora quasi sconosciuto (almeno alla massa degli sportivi) e comunque non molto quotato negro giamaicano Joe Bygraves. All'ottava ripresa un colpo basso provoca la squalifica del giamaicano; Cavicchi è dolorante al tappeto. Ma il pubblico ed i critici non furono di questo parere. Fu opinione generale che il colpo fosse regolare e che Cavicchi fosse quindi stato battuto, nella realtà dei fatti se non nel verdetto, per K. O.

A questo punto le invettive contro Cavicchi andarono al di là del valore di critica, seppur severa. Poi, ultimamente, è stata la volta del germanico Friedrichs, già due volte avversario di Cavicchi, che ha ottenuto (dopo i due «pari» precedenti) una vittoria ai punti sul campione d'Europa. Le vittorie ottenute nel frattempo da Cavicchi non contano. Furono riportate su avversari men che mediocri.

Veniamo ora al suo attuale avversario, Neuhaus. Egli è convinto di riconquistare il titolo perduto a Bologna, e può anche riuscirvi, ma le sue possibilità e la sua quotazione non aumenteranno certo. L'anno scorso, perduto il titolo europeo contro Cavicchi, si fece togliere quello nazionale dall'attuale campione continentale della categoria inferiore, Gerhard Hecht. Continuò quei confronti con gli americani che già in precedenza avevano sortito risultati mediocri e, trovatosi nella sua Dortmund contro il cubano Nino Valdes, venne messo K. O. in quattro riprese. Si noti che Valdes (che fra l'altro liquidò in tre riprese anche Cockell) sembrava lanciato alla conquista del titolo assoluto, ma non riuscì a mantenere le promesse, perché, rientrato in America, fu subito eliminato dalla rosa degli aspiranti. Ultimamente Neuhaus ha battuto l'inglese Bates dopo un fiacco e poco brillante incontro svoltosi sempre a Dortmund.

Da quanto detto, risulta già inquadrato l'incontro di sabato prossimo. Vinca uno oppure l'altro, niente speranze «mondiali». Si tratta di un incontro la cui mira non si possono assolutamente spingere oltre la conquista del primato europeo.

Non vi sarà certamente sabato, allo Stadio di Bologna, quel clamore e quell'euforia di un anno fa. Ma gli sportivi italiani sperano ancora; sperano almeno che Cavicchi rimanga ancora campione d'Europa, sperano che disputi un bel combattimento per poterne dedurre che il suo prossimo avversario (qualora risulti vincitore), sia esso Johansson o qualsiasi altro, non potrà considerarsi senz'altro a priori il suo successore. Cavicchi deve quindi vincere e convincere.

GUIDO MURANI

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Le prime del cinematografo

Riscattato dalle fiamme

"Il grido del sangue,, è un film inglese a colori, garbatamente convenzionale e lagrimogeno

L'ambizioso Mark Gordon dirige con polso fermo la moglie Nina, una giovane e bravissima ballerina della quale è l'agente. Sempre col pensiero alla carriera di lei, egli non le concede che un minimo di espansioni, riserbando il grosso a una ballerina di [illegible]. Triste è Nina; anche perchè la danza la tiene lontana per troppe ore dalla figlioletta Jill. A furia di fare, Mark ottiene per la moglie un contratto al «Covent Garden», e dopo un ricevimento in cui si è festeggiato l'evento, guidando egli l'automobile in istato di leggera ubriachezza, avviene un pauroso scontro per effetto del quale Nina rimane gravemente ferita alle gambe. Guarirà, ma di tornare a danzare nemmen parlarne.

Mentr'ella giace all'ospedale, Mark è costretto a vendere la casa, e la piccola Jill va a vivere presso la sua maestra di danza, madama Bayanova. Nina frattanto viene a sapere che Mark ha deciso di «lanciare» la ballerina Adele, la sua amante, mediante una *tournée* sul continente. Per sollevarla dall'abbattimento in cui è caduta, la buona madama Bayanova, le offre un posto di insegnante nella sua scuola di danza.

Durante un saggio pubblico, nel quale la piccola Jill ha la parte di prima ballerina, Mark, di ritorno a Londra, entra in teatro con un impresario americano. Questo si interessa subito alla minuscola danzatrice, e chiede di scritturarla; ma Nina esitta e rifiuta. Il marito la invita allora al suo albergo per cercare di convincerla; e in questo mezzo, nell'appartamento di Nina, si sviluppa un terribile incendio. Colà è Jill, tutta sola e bloccata dalle fiamme. A un avviso telefonico, padre e madre accorrono. La piccina ha cercato scampo sul tetto, mettendosi così tra due rischi: o di bruciare o di andare di sotto. Mark, in cui la voce del sangue si è levata imperiosa, sprigionandosi dai pompieri che lo vorrebbero trattenere, s'arrampica sul tetto e mediante temerarie acrobazie salva la creatura. Fatto questo, colpito da una trave, muore all'istante, riscattando in un punto una vita di sregolatezze.

Il grido del sangue («Dance little lady»), diretto da Val Guest, è un film inglese a colori, garbatamente convenzionale e lagrimogeno. Lo interpretano la piccola Mandy Miller, la famosa «mutina» del film *Mandy* presentato tre anni fa alla Mostra di Venezia, Mai Zetterling, Terence Morgan e Guy Rolfe.

p.

May Zetterling è tra gli interpreti del «Grido del sangue»

Una bobina per pellicole inventata da un cuneese

Roma, giovedì sera.

Il signor Antonio Cagni, che risiede a Cuneo, ha ideato una speciale bobina per pellicole cinematografiche che ha la peculiare proprietà di fornire il proiettore e di riavvolgere nel medesimo tempo su se stessa la pellicola. Si rende così possibile la ininterrotta continuità del film dato che l'inizio e la fine della pellicola sono uniti insieme. L'innovazione, effettuata in via sperimentale, ha dato ottimi risultati in occasione delle manifestazioni effettuate alla terza fiera delle valli.

Quanto realizzato si presta anche per proiezioni con schermo in controluce, su parte del cristallo delle vetrine dei negozi a scopo pubblicitario, permettendo così, di proiettare senza soluzione di continuità, automaticamente e al di fuori di qualsiasi intervento di operatori. A seguito di brevettazione la nuova applicazione ha preso il nome di «bobina Cagni».

CINEMA E TEATRO NELLA CAPITALE FRANCESE

Il "brivido,, di Hitchcock anche sui campi di corse

Il prossimo film del regista di alcuni famosi "thrillers,, sarà ambientato nell'ippodromo di Longchamp - Spettacoli e concerti all'aperto nel centro di Parigi con il favore del bel tempo

Parigi, luglio.

Il notissimo regista americano Alfred Hitchcock, il cosiddetto «re del brivido», è venuto in questi giorni a Parigi e si è recato, senza perdere tempo, a Longchamp per studiare il mondo delle corse. Il realizzatore di tanti film «gialli» non era molto edotto di quanto capita in questo strano ambiente; tuttavia si era ad esso ispirato per uno dei suoi prossimi film.

Hitchcock, riconosciuto a Longchamp soltanto da pochi turfistes, si è ampiamente documentato sulle usanze degli ippodromi e, nascosto in un box è persino riuscito a sorprendere e ascoltare una conversazione segreta «che — ha egli dichiarato — farà, tradotta sullo schermo, impallidire gli autori di romanzi polizieschi».

Prima di ritornare negli Stati Uniti, Hitchcock ha firmato con gli scrittori Boileau e Narcejac un contratto per il quale nel prossimo novembre porterà al cinema uno dei loro ultimi romanzi: Fra i morti, e il film avrà in James Stewart uno dei suoi principali interpreti.

Attori senza parola

Il ritorno del bel tempo ha qui permesso il normale svolgimento all'aperto di alcune manifestazioni di elevato valore artistico. Cosicchè possiamo registrare almeno due grandi spettacoli teatrali e un concerto tenuto sere or sono. Chi è avvezzo presso la Cattedrale di «Notre Dame», nel cortile quadrato del Museo del Louvre e nei giardini del Palazzo reale.

La rappresentazione del Vero Mistero della Passione, di Arnoul Gréban, nella suntuosa cornice di «Notre Dame», si ricorda che il capolavoro del vecchio autore, messo in scena da Aldebert, è un modello del genere. Ogni sera migliaia di spettatori applaudono questo Mistero, che ha mobilitato 1500 fra attori e comparse e ha richiesto 185 grandi proiettori elettrici. Ma la particolarità dello spettacolo consiste in una riuscita innovazione: gli attori si limitano a mimare la loro parte, essendo state le loro parole registrate su nastro magnetico durante una rappresentazione privata in un vasto auditorio. L'acustica dello spettacolo risulta quindi eccellente.

Ritorno di Cromwell

Nel 1827 fu pubblicato in volume il dramma storico Cromwell di Victor Hugo. Questo lavoro in cinque atti, scritti in versi da Hugo venticinquenne, fu sempre ritenuto assolutamente non rappresentabile, e, infatti, non vide mai il palcoscenico. Jean Serge e Alain Trudel hanno voluto soltanto ora rompere il silenzio in cui era tenuto. Ridottone il testo a quarantacinque minuti di spettacolo, adunati circa venti attori fra i migliori di Parigi, istruita trecento comparse, Cromwell è stato rappresentato nel cortile quadrato del palazzo del Louvre ed è risultato il più attraente spettacolo della stagione.

Musica nei giardini

Il concerto nei giardini del Palazzo Reale è stato l'avvenimento musicale più importante della settimana: L'exaudiat te, di Charles Hubert Gervais, e La Messe du Sacre de Louis XII, di Giroust, eseguiti dall'orchestra della Guardia repubblicana e dalla corale J.M.F., diretta dal maestro Martini, sono stati apprezzati e molto applauditi.

Un dramma polacco

Al Festival teatrale di Parigi, dopo il brillante successo della Compagnia italiana Morelli-Stoppa, è stata, al Teatro «Sarah Bernhardt», la volta di un lavoro del polacco Giulio Slowacki, Kordian, scritto nel 1830 e che è un'esaltazione della libera Polonia in lotta contro la tirannia russa degli Zar. L'eroe del dramma, Kordian, muore però prima che abbia potuto assassinare, come si era proposto, lo zar Nicola I.

Balletti sportivi

Una novità nel campo della danza: sono sorti a Parigi i «Ballets des Champs Elysées», diretti da Jean Babilée che può essere considerato l'enfant terrible della moderna coreografia. Questi nuovi balletti, dato il carattere giovanile e sportivo del loro animatore, hanno già messo in scena Sables e Balance à trois, che sono appunto di ispirazione sportiva. Babilée ha per partenaire sua moglie, Nathalie Philippart. I Balletti dei Champs Elysées verranno in Italia nella prossima stagione.

Il cantante-chitarrista Gagliardi improvvisa a Capri una serenata alla bella Abbe Lane

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Le bellezze di Tivoli nella rubrica Terre antiche (progr. nazionale, ore 22,15) - Divagazioni estive in Sottozero, varietà del II progr. (ore 20,40) Alla tv: Mike Bongiorno presenta Lascia o raddoppia (ore 21,15)

GIOVEDI' 19 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 497,5; Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - Carillon - 13,30: Album musicale: Orchestra Armbruster diretta da Gino Scaliari - Miti e leggende (13,55) - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,20-14,30: Novità di teatro, di Enzo Ferrieri - Cronache cinematografiche, di Piero Gadda Conti - 16: Ritmi e canzoni - XLIII Tour de France: Radiocronaca dell'arrivo della tappa Toulouse-Montpellier - 17,15: Le opinioni degli altri - 17,30: Vita musicale in America, a cura di Edoardo Vergara Caffarelli: Gould: Tap Dance Concerto; D'Indy: Concerto per pianoforte, flauto e orchestra. Complesso strumentale della «Società della Piccola Orchestra» diretto da Thomas Sherman - 18,15: Questo nostro tempo: Aspetti, costumi e tendenze di oggi in ogni Paese - 18,30: Alfredo Jandoli e il suo complesso - 18,45: XLIII Tour de France: Ordine d'arrivo della tappa Toulouse-Montpellier e classifica generale - 19,30: Pomeriggio musicale, a cura di Domenico De Paoli - 19,50: Vita artigiana - 19,45: L'avvocato di tutti: Rubrica di quesiti legali [illegible] - Il mondo del Luna Park, documentario di Mario Pogliotti - 21,45: Franco Russo e il suo complesso.

Ore 22,15: Terre antiche: Tivoli-Preneste, a cura di Giovanni Ferrara - Tivoli, l'antica Tibur, nei pressi di Roma, situata sulla sinistra del fiume Aniene, fece parte della Lega Latina e ne seguì le sorti. I ricchi romani, data l'amenità del sito, vi costruirono lussuose ville, e diversi imperatori la scelsero [illegible]. Nel periodo rinascimentale il Cardinale Ippolito d'Este vi fece erigere la famosa Villa d'Este, nota in tutto il mondo per la suggestiva bellezza delle sue costruzioni e delle sue celebri cascatelle e fontane. Preneste, l'attuale Palestrina, si trova sul versante meridionale del monte Ginestro. [illegible] - 22,45: Concerto del tenore William Olvis e del pianista Giorgio Favaretto [illegible] - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 397,1; Torino m.f. II Alessandria Bella Cuneo m. 190,1) — Ore 13: Orchestra [illegible] - 13,30: Giornale - 13,45: Il contagiri; A ritmo di danza, di C. M. Garelli - 13,50: La Sera delle occasioni - 14,30: Scherzi e risate: Rassegna degli spettacoli, di Franco Calderoni e Ghigo De Chiara - 14,45: Le canzoni di Ambrosiana: Vittorio Giuliani [illegible] - 15: Giornale - Orchestra diretta da Renghiel Gualdi e Francesco Ferrari - 16: Il piccolissimo teatro del Quartetto Cetra - 16,45: I centenari, a cura di Margherita Cattaneo: Wolfgang Amadeus Mozart, Compagnia di prosa di Firenze [illegible] - 18: Giornale - Pomeriggio musicale [illegible] - 19,30: Orchestra diretta da Guido Cergoli - [illegible] - XLIII Tour de France: Commenti e interviste di Nando Martellini, Adone Carapezzi e Sergio Zavoli - 20,30: [illegible]

Ore 20,40: Sottozero, divagazioni estive [illegible]

[illegible] Allegretto grazioso (quasi andantino), d) Allegro con spirito. Orchestra Stabile del Maggio Musicale Fiorentino - 23-23,30: Giornale di cinquant'anni fa, a cura di Dino Bertolla - Ken Griffin all'organo Hammond.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 219,6; Torino m.f. III) — Ore 19: Il romanzo epistolare inglese, a cura di Vittoria Ottolenghi: II. La donna protagonista del romanzo - Il romanzo epistolare e le scrittrici - «Evelina» di Fanny Burney - «Leonora» di Maria Edgeworth - «Lady Susan» di Jane Austen - 19,30: Bibliografia regionale: Bernini, a cura di Franco Borsi - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera: Richard Strauss: [illegible] Orchestra Sinfonica [illegible], diretta da Kurt Graunke - La penna musicale, balletto. Orchestra Stabile del Maggio Musicale Fiorentino, diretta da Gianandrea Gavazzeni - 21: Il Giornale del Terzo.

Ore 21,20: Atene e Roma e Tebe: Programma a cura di Ettore Paratore. Compagnia di Prosa di Roma con Antonio Battistella, Mario Feliciani, Marcello Giorda, Aldo Giuffrè. Regia di Anton Giulio Majano - 22,35: Antonio Vivaldi: La Stravaganza, 12 Concerti op. IV [illegible] - 23,10: Il libro del mese: La rivoluzione giovanile, di Salvatore Valitutti: interventi di Giuseppe Bartoli, Giampietro Dore, Giovanni Gozzer e Franco Lombardi.

ROMA II (m. 355) — Ore 21,30-?: «Salterno dell'Italia», programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE — Ore 18: «Dopo Waterloo», film; regia di George Wagner. Interpreti: John Wayne, Vera Ralston, Oliver Hardy - 21: Telegiornale.

Ore 21,15: Lascia o raddoppia: programma di quiz presentato da Mike Bongiorno. Realizzazione di Eros Macchi - 22,05: Programma musicale - 22,40: La nostra vetrina, rubrica di varia attualità - 22,55: Replica Telegiornale.

VENERDI' 20 LUGLIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - Crescendo - 11: Bottega d'arte - 11,30: Le canzoni di Ambrosiana - 11,45: Musiche di Beethoven - 12,10: Orchestra Conte - 13: Giornale - 13,30: Album musicale - 14: Giornale - Listino Borsa Milano - 14,30: Il libro della settimana - 16: Ritmi e canzoni - Tour de France - 17,15: Le opinioni degli altri - 17,45: Dal Lo Tolpe De Crocifille - 18,15: Tour de France - 18,30: Università Marconi - 18,45: Orchestra Cantoni - 19,15: Storie alpine - 20: Orchestra Gimelli - 20,30: Giornale - Radiosport - 21,15: Concerto sinfonico - 22,45: Orchestra Armbruster - 23,15: Orchestra - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Canzoni del Festival napoletano - 10: Spettacolo del mattino - 13: Dischi volanti - 13,30: Giornale - 13,45: Il contagiri - 13,50: La Sera delle occasioni - 14,30: Auditorium - 15: Giornale - Orchestra Russo - 15,45: Italia polare - 16: Quando l'opera sorride - 16,30: Ritmi del XX Secolo - 17: «Un disastroso viaggio a Parigi», radiocommedia - 18: Giornale - Voci al traguardo - 18,30: Ballate con noi - 19,30: Orchestra Millefiori - 20: Radiosera - Tour de France - 20,40: A grande richiesta - 21: Vecchi amici - 22: Ultime notizie - Ballabili - 22,30: Gli uomini che continuano la guerra - 23: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Musiche di G. Anibali - 19: La Rassegna - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: «Lo stratagemma dei bellimbusti», commedia di G. Farquhar - 23: Musiche di F. Gamiciani e G. Petrassi.

TELEVISIONE — Ore 18: Pompei, venti secoli dopo - 18,30: La tv dei ragazzi - 21: Telegiornale - 21,15: «Lo scalino», originale televisivo di R. [illegible] e M. Galli. Replica Telegiornale.

La Scala prepara la «tournée» africana

Milano, giovedì sera.

Quattromila metri quadrati di tela si stanno trasformando negli appositi laboratori del teatro alla Scala nelle quattro fastose scene dell'Elisir d'amore che il pittore Mario Vellani Marchi ha ideato appositamente per la tournée che il complesso scaligero compirà nel Sud-Africa. Le scene, che dovranno essere ultimate entro sabato, vengono realizzate sulle misure del «His Majesty», di Johannesburg, ove dal 16 settembre al 27 ottobre si svolgerà il Festival musicale. Gli scenari delle altre due opere in cartellone, *Così fan tutte* e *Il matrimonio segreto*, sono già state terminate e spedite a Trieste per essere imbarcate sulla nave che, verso la fine del mese, le trasporterà nel Sud-Africa.

Elizabeth Taylor si separa dal marito

Hollywood, giovedì sera.

La attrice cinematografica Elizabeth Taylor e suo marito, l'attore Michael Wilding, hanno deciso di comune accordo, di separarsi legalmente. Il matrimonio della coppia era stato celebrato a Londra il 21 febbraio 1952. Da esso erano nati due figli, Michael Howard, che ora ha tre anni e mezzo, e Christopher Edward, che ha 18 mesi.

Una constatazione fatale

AL CAPONE

XXXIX. — Dalla sua villa di Palm Island, dove si è ritirato dopo essere stato espulso da Chicago, il gangster Al Capone si occupa sempre del traffico clandestino dell'alcool. Ma a Chicago egli ha ancora molti nemici: i superstiti delle bande Genna e O' Banion ben decisi a far pagar cara, all'ex re della malavita di Chicago, la sua potenza. E poichè Capone ha fatto uccidere Frank Yale che lo tradiva, i suoi avversari sopprimono Antonio Lombardo, presidente dell'Unione Siciliana, e il suo successore Lolordo. E prima ancora che Capone possa reagire ricattano i dirigenti dei sindacati, chiedendo somme ingenti per accordare la loro protezione; Clay, che rifiuta di aderire alle loro proposte, viene assassinato. E' troppo. Stavolta Capone è ben deciso a vendicarsi, e il giorno di San Valentino, il 14 febbraio del 1929, in un'autorimessa della Cartage Company, una società fittizia che maschera le imprese della banda Bugs Moran, si trovano riuniti sette dei gangsters più temuti della banda stessa, in attesa del loro capo e di due dei suoi luogotenenti. La banda sta aspettando un convoglio di alcool di contrabbando annunciato il giorno prima. Da una macchina che ha tutta l'aria di essere della polizia, scendono tre agenti in divisa e due in borghese. I cinque agenti, entrati nell'autorimessa, fanno mettere con la faccia al muro i sette banditi e li falciano a colpi di mitragliatrice. Poi se ne vanno.

Uno degli inquilini della signora Jeannette Landesman, un certo signor M. Mac Allister, al quale la signora ha narrato quanto ha visto, vuol rendersi conto personalmente di quanto è successo nell'autorimessa. Tanti colpi di arma da fuoco per arrestare due uomini, che d'altra parte non avevano l'aria di essere troppo difesi, è una cosa piuttosto curiosa! Mac Allister scende sulla via, entra nell'autorimessa e rimane impietrito per l'orrore:

in terra, immersi in un lago di sangue, vi sono sette persone morte o moribonde, il viso rivolto al soffitto, poichè tutti sono caduti all'indietro, sul dorso. Non lontano da essi molte armi sparse. Attaccato alla ruota di un autocarro, il cane di Heyer ulula disperatamente. Riprendendosi dall'orrore, Mac Allister esce correndo da quel luogo nefasto e va ad avvertire la polizia. La quale corre subito sul posto. Dei sette gangsters, uno solo respira ancora: è Frank Gusenberg, che viene trasportato in tutta fretta all'ospedale. Un agente rimane al suo capezzale, cercando, mentre stanno curando il morente, di sapere chi l'abbia colpito. Frank riesce a dire:

«Nessuno mi ha sparato... Io non ho visto nessuno...». «Che banda è stata?» insiste l'agente, ma Frank Gusenberg non risponde. E per una volta, del resto, egli è sincero, poichè non ha visto nessuno e non ha la minima idea di chi abbia compiuto il massacro. Qualche minuto dopo, egli esala l'ultimo respiro. Frank Gusenberg non ha parlato, ma Bugs Moran non esita: «Sette in una volta e presi nel dorso! Non può essere stato che Capone!» dice agli agenti, ai quali, nel panico in cui l'ha gettato l'esecuzione dei suoi amici, si è rivolto — situazione paradossale — per chiedere protezione. Il massacro del giorno di San Valentino produce enorme

impressione in tutto il mondo. Di rado si è vista una spedizione punitiva, un «regolamento di conti», organizzato con tanto metodo e con tanta abilità e precisione. La polizia è impotente ad identificare gli assassini. Il 14 dicembre 1929, nella piccola città di Saint-Joe, a 170 chilometri da Chicago, lungo la riva del lago Michigan, due automobilisti vengono a parole, dopo una collisione. L'agente Skelly, intervenuto per la constatazione abituale, chiede all'automobilista che è stato causa dell'incidente di seguirlo al commissariato. L'automobilista in fallo non dice parola, ma trae di tasca una rivoltella e spara su Skelly, che cade morto. Approfittando dello stupore generale, lo sparatore si dà alla fuga al volante della sua macchina, ma non prima che qualcuno faccia a tempo a rilevare il numero dell'auto.

Segue: *Attive ricerche*

ULTIME NOTIZIE

PER LE "GIUNTE DIFFICILI,,

Il dialogo tra Nenni e Fanfani

Domenica, in un discorso che terrà a Roma, il segretario della D. C. risponderà al leader socialista - Presa di posizione degli intellettuali comunisti, fra i quali Terracini, contro l'attuale direzione del P.C.I.

La vertenza agricola e quella dei ferrovieri

ROMA, giovedì sera.

Nenni ha parlato ieri, Fanfani gli risponderà domenica, arbitro il P.S.D.I. Tema del dialogo è sempre quello delle «Giunte difficili», da cui il leader socialista vorrebbe fare scaturire una scelta politica, mentre il segretario democristiano è fermo all'impegno preelettorale di mantenere le Giunte entro l'ambito del quadripartito. «Tale impegno si sarebbe tutt'al più potuto rivedere solo se, dopo le elezioni, il P.S.I. avesse dimostrato di essersi sganciato dai comunisti — dirà domenica Fanfani, secondo un'anticipazione autorizzata del discorso che terrà a Roma — ma lo sganciamento non è ancora avvenuto».

Non è questo un argomento nuovo, ma la sua formulazione in questo modo e in questa sede può essere giudicata incoraggiante da Nenni, rivolto, a questo scambio, a non lasciar passare il momento che evidentemente giudica favorevole. Egli ha parlato al convegno dei dirigenti del suo Partito, sottolineando che il patto di unità d'azione è ormai un documento storico e che la politica unitaria di classe non significa che non esistano differenziazioni. Nenni ha anche detto che il colloquio con i socialdemocratici, «non ostante difficoltà obiettive», ha assunto aspetti positivi e che non si tratta, per ora, di unificazione dei due Partiti socialisti, ma di «unità socialista, cioè d'una politica in comune sui principali problemi del momento».

Si ha l'impressione, in sostanza, che Nenni vorrebbe trasferire l'alleanza che ora lo lega ai comunisti ai socialdemocratici, ai quali il suo giornale oggi dedica un linguaggio particolarmente riguardoso e cordiale.

Parlando della situazione di Milano, si dice, infatti, che «quello che ora va sopratutto sottolineato è il perfetto accordo che regna tra socialisti e socialdemocratici: questo accordo è un vero punto di forza per il presente e per il futuro».

Quanto ai comunisti hanno guai sempre più grossi: mentre, infatti, la direzione del P.C.I. ha unanimemente riconfermato l'approvazione senza riserve per l'azione coraggiosa e positiva» dei dirigenti del Cremlino, la base non intende considerare chiuso il capitolo sul rapporto Kruscev, sulla «politica policentrica», enunciata e poi ritirata da Togliatti, sulla democrazia interna del partito e sulla direzione collettiva. Gl'intellettuali del partito, in un recente incontro al quale avrebbero partecipato Terracini, Zangrandi, Enzo Modica e altri, si sarebbero trovati d'accordo nel giudicare del tutto inefficiente l'attuale direzione del partito.

Ma elementi più certi si traggono dagli interventi precongressuali che sono pubblicati dai giornali ufficiali del partito. Sono interventi di quadri dirigenti periferici che discutono se la linea di Togliatti sia la più idonea a conquistare la dittatura del proletariato, e non sempre le conclusioni sono positive: Sergio Meluzzo, di Lucca, lamenta le «vuote formule organizzative», il burocratismo e il distacco fra direzione e masse popolari; Cesare Nisi, di Anzio, vuole che si facciano sul serio le elezioni per i dirigenti politici; Gozzi, di Roma, non ha peli nella lingua nel rimproverare la pigrizia mentale dei dirigenti.

Stasera, alle ore 18, scade il termine di 24 ore chiesto da Vigorelli per la vertenza dei lavoratori agricoli: se per tale ora gli agricoltori gli faranno sapere che sono disposti a riprendere le trattative, lo sciopero potrà considerarsi superato; altrimenti la rottura sarà inevitabile. E' sarà una rottura grossa: i parlamentari della C.I.S.L. hanno infatti annunciato che in questo caso trasformeranno il loro ordine del giorno in mozione, che sarebbe discussa a Montecitorio insieme con quelle analoghe già presentate dai socialcomunisti. Anche la C.I.S.L. chiede, dunque, un disegno di legge che aggiorni la misura degli assegni familiari per i lavoratori agricoli e l'assunzione di un preciso impegno per l'estensione del diritto alla pensione di invalidità e vecchiaia ai mezzadri e coloni parziari.

Più favorevoli appaiono le prospettive per la vertenza dei ferrovieri, le cui richieste sono state sottoposte al Presidente del Consiglio dai Ministri Gonella e Angelini alla presenza del ministro del Bilancio, Medici.

a. a.

LONG BEACH: eletta «Miss Stati Uniti» [20 anni, castana con gli occhi blu]

Concorrerà a "Miss Universo„ - Stasera la semifinale - Crisi di pianto della concorrente svedese - Domani la proclamazione

La ventenne Carol Morris, «Miss Iowa» (a destra), proclamata «Miss Stati Uniti». A sinistra, «Miss Germania», Marina Orschell, dichiarata la più fotogenica. (Radiofoto)

Nostro servizio particolare

Long Beach, giovedì sera.

Il titolo di «Miss Stati Uniti» è stato conferito alla castana Carol Morris, «Miss Iowa». Essa concorrerà, domani, con le altre 29 fanciulle giunte da ogni parte del mondo, al titolo di «Miss Universo».

Carol Morris, una studentessa dagli occhi azzurri e dai capelli castani, ha accolto con modestia la vittoria che la consacra «Miss Stati Uniti» e candidata al titolo mondiale. Avvicinandosi ad un microfono, ella ha detto: «Non merito tanto, ma ringrazio tutti». La bella Carol aveva già raccolto il maggior numero di suffragi nel referendum indetto fra il pubblico, il giorno della presentazione delle «miss», al «Veterans Memorial Stadium».

Stasera si svolgerà la semifinale che terminerà con l'eliminazione di 15 candidate. Fra le 15 rimaste in gara, sarà scelta domani sera quella che dovrà portare la corona di «Miss Universo 1956».

Ieri sera, mentre le 30 bellezze americane si apprestavano a presentarsi sul palco dove la giuria doveva procedere alla designazione di «Miss Stati Uniti» è avvenuto un piccolo incidente: «Miss Svezia» è stata colpita da una crisi di nervi ed è scoppiata a piangere dirottamente. Mentre i presenti cercavano di calmare la biondissima fanciulla, questa, fra i singhiozzi, ha esclamato: «Basta, basta! Lasciatemi sola! Tutti continuano a dirmi che vincerò il titolo, mentre io so che non sarà possibile. Miss Svezia ha già vinto l'anno passato... E' una tortura sentire continuamente persone le quali assicurano che l'onore toccherà a me, mentre io so che è impossibile! Voglio andar via! Voglio ritornare in Svezia!». A poco a poco, però, la ragazza si è tranquillizzata e la manifestazione ha potuto avere inizio.

Le ragazze presenti a Long Beach cercano intanto distrazioni [illegible] per calmare la tensione ed il nervosismo che aumenta in loro. Marina Orschell, «Miss Germania», Lucienne Auquier, «Miss Belgio» e Titina Aguirre, «Miss Uruguay», hanno visitato insieme ieri pomeriggio un grande Parco divertimenti situato nelle vicinanze di Los Angeles. La «reginetta» belga ha particolarmente gustato lo zucchero filato. «E' buono — ha detto Lucienne — ma non c'è niente dentro. C'è solamente dell'aria e si rimane deluse. Un po' come il concorso per "Miss Universo", no? Tanto bello, tanta speranza, e poi una grossa delusione!».

Ad un giornalista che le ha fatto notare come fosse un po' presto per dichiararsi vinta, «Miss Belgio» ha risposto: «Speranze ce ne sono sempre, ma con tante concorrenti più belle di me considero quasi nulla la possibilità di una mia affermazione».

Rita Schmidt, «Miss Olanda», si è fatta invece visitare da un suo compatriota ricoverato in un ospedale di Los Angeles. Si tratta di Matthew Jansen, marinaio a bordo di un mercantile olandese, che si è fratturata una gamba durante le operazioni di scarico della nave.

Chi si è attirata simpatie e non finirà per il suo senso dell'umorismo e per la sua esuberanza è «Miss Turchia», Can Uysal, una splendida bruna il cui viso è illuminato da due stupendi occhi di color verde. Figlia di un direttore di giornale, è alla sua prima visita negli Stati Uniti e tutto la diverte, tutto la entusiasma.

Tuttavia, contrariamente alla maggioranza delle altre «reginette», non nutre ambizioni cinematografiche. «Non capisco — ha detto la bella Uysal — perché tutti si debbano meravigliare quando affermo che diventare attrice mi interessa in modo relativo. Dopo tutto il mondo non finisce a Hollywood. Ci sono tante altre cose da fare, tante altre attività cui dedicarsi. Per quanto mi riguarda, per esempio, la cosa che sta al di sopra di tutti i miei sogni è il matrimonio. Vorrei sposarmi con un uomo del mio Paese che avrà i bambini tanto quanto me. Se dovessi ricevere una proposta di matrimonio da un americano probabilmente non l'accetterei. A parte la religione, troppe abitudini mi separerebbero da lui».

La Uysal sta dandosi da fare per imparare l'inglese ed ha già ottenuto discreti risultati seguendo un metodo tutto proprio, cantando cioè duetti con la sua compagna di stanza, Marilyn Turner, «Miss Oregon», una delle sedici finaliste per l'assegnazione del titolo di «Miss Stati Uniti».

r. a. p.

Il delitto di Arma di Taggia

Hanno ucciso per "onore,,

I due assassini erano giunti in Riviera da pochi giorni con il fermo proposito di compiere una vendetta - La vittima corteggiava la sorella di uno di essi

Dal nostro corrispondente

Imperia, giovedì sera.

Si è parlato molto e si parlerà ancora del delitto avvenuto sull'Aurelia alla fermata del filobus che, dalla frazione di Arma, porta al capoluogo di Taggia, quando i calabresi Domenico Occhiuti di 24 anni e Umberto Bellocco di 19, hanno freddato con otto colpi di pistola — sparati sei dal primo e due dal secondo — un altro calabrese, Raffaele Faletti di 30 anni da Rosario (Reggio Calabria). Se ne parlerà ancora, sia per la brutalità del fatto, sia perché il nuovo delitto si aggiunge ad altri fatti di sangue che hanno vivamente impressionato la popolazione di Taggia.

Pare che la causa del delitto sia da ricercarsi nel fatto che il Faletti corteggiava la sorella del Bellocco. Nel punto ove il fatto di sangue si è svolto, vi è una casa isolata, destinata alla demolizione per la sistemazione dell'incrocio stradale che ha già registrato numerosi incidenti; la casa ha una specie di gradino esterno, sul quale si siede d'abitudine chi è in attesa del tram.

Il Faletti era seduto proprio in quel punto e attendeva il filobus con il quale fare ritorno a Taggia ove abita con i genitori e una donna dalla quale ha avuto un figlio. Dal primo filobus giunto, e che non era quello atteso dal Faletti, scesero l'Occhiuti e il Bellocco i quali, si avvicinarono al Faletti e senza pronunciare parola si misero a sparare. Cominciò l'Occhiuti e fece partire tutti i colpi della sua «Colt»; dopo di lui, quando il Faletti si era ormai abbattuto a terra, sparò ancora due colpi il giovane Bellocco.

Subito i due cercarono di fuggire e s'incamminarono sulla via Aurelia, in quell'ora — le 17,30 — affollatissima di auto, principalmente straniere, dirigendosi verso Imperia. Le numerose persone presenti erano rimaste allibite, ma il vigile urbano Giuseppe Brussone, richiamato dagli spari si poneva all'inseguimento dei due fuggiaschi i quali tentavano di fermarlo sparando [illegible]. In tal modo riuscivano a fuggire per la campagna ma un vigile [illegible] potesse individuarne la zona in cui si erano nascosti.

Intanto il Faletti veniva soccorso e trasportato all'ospedale di Bussana ove però giungeva cadavere. E' morto con una mano in tasca, nel tentativo di estrarre la rivoltella di cui era armato. I suoi assassini non gliene avevano dato il tempo.

I carabinieri intanto giungevano dalla stazione di Santo Stefano e da Imperia al comando del capitano Ravagnani ed iniziavano subito una battuta nelle campagne. In poco meno di mezz'ora dal delitto, essi già avevano posto le mani sui due assassini i quali, lasciata la via Aurelia, avevano attraversato diversi campi di fiori e si erano nascosti in una specie di tunnel naturale: si pensa che i due abbiano fatto una precedente visita nella zona in cui intendevano restare nascosti fino a notte onde poter quindi più agevolmente ripartire per il proprio paese.

Il fatto che più colpisce in questo delitto, è che la vittima abitava a Taggia da diversi anni, mentre tanto l'Occhiuti che il Bellocco erano giunti in Riviera da pochi giorni, evidentemente per compiere la vendetta contro il Faletti.

e. b.

Stamane a Castel Gandolfo

Poujade dal Papa per una breve udienza

Roma, giovedì sera.

Pierre Poujade è stato ricevuto da Pio XII nella sua residenza di Castelgandolfo poco dopo le 10. Insieme al cartolaio di St. Ceré erano la moglie e il figlio del cartolaio francese. Il colloquio con il Pontefice è durato soltanto pochi minuti. Si è trattato quindi esclusivamente di una visita di cortesia.

I giornali a 30 lire dal 1° agosto prossimo

Roma, giovedì sera.

Il ministero dell'Industria e Commercio comunica:

«Sotto la presidenza del ministro Cortese, con l'intervento dei sottosegretari Arcaini, Natale, Bozzi, Mannironi, si è riunito presso il ministero dell'Industria e Commercio il comitato interministeriale dei prezzi per esaminare la richiesta di revisione del prezzo dei giornali quotidiani, che era stata presentata dalla Associazione editori.

«Il comitato, dopo avere valutato le proposte formulate dalla Commissione centrale costituita presso la presidenza del Consiglio e quelle della Commissione centrale prezzi, ha deciso di fissare, con decorrenza dal primo agosto, il prezzo dei giornali quotidiani in lire 25 la copia, per le edizioni a quattro pagine ed in lire 30 per quelle a sei o più pagine.

«Nella stessa riunione il comitato ha deciso di sospendere le limitazioni a suo tempo stabilite sul numero delle pagine dei giornali quotidiani».

Da parte di una signorina di Alessandria

Proposto il matrimonio al sindaco settantaseienne

La singolare offerta non è stata presa in considerazione dal primo cittadino di Acqui - Continuano ad arrivare da ogni parte d'Italia lettere e telegrammi

Acqui, giovedì sera.

La decisione presa sabato scorso dal Consiglio comunale di Acqui-Terme di eleggere sindaco un ultrasettantenne, per di più andandolo a scovare fra le mura di una casa di riposo per vecchi, ha polarizzato l'attenzione di vasti strati della pubblica opinione sulla nostra città, e in special modo sull'interessato, il signor Domenico Canepa, di 76 anni, eletto consigliere il 27 maggio scorso nella lista del PSI.

A centinaia si contano ormai le lettere e i telegrammi che gli sono pervenuti da ogni parte d'Italia con parole di congratulazioni e d'incoraggiamento per le future fatiche di amministratore; non mancano, d'altro canto, le lettere di avversari, e fra questi, numerosi, gli stessi congiunti del neo-sindaco, che evidentemente lo ritengono più idoneo alla modesta tranquillità quotidiana del Ricovero Ottolenghi piuttosto che impegnato a reggere la cosa pubblica di una città di una certa importanza quale può essere Acqui-Terme.

Ma fra tutte le lettere pervenutegli, la più interessante è senza dubbio quella che al signor Canepa ha indirizzato una matura signorina di Alessandria, la quale si offre di sposarlo e di garantirgli, oltre ad una discreta tranquillità economica, anche un valido aiuto nel suo lavoro di amministratore. Naturalmente l'interessato non ha considerato con serietà l'offerta matrimoniale, e di fronte ai folti baffi ha commentato con un ironico sorrisetto: «Non ho mai preso in considerazione in tanti anni l'idea di sposarmi, e non vedo proprio perché dovrei farlo ora con le mie settantasei primavere suonate: non sarebbe altro che aggiungere un nuovo grattacapo ai molti che sicuramente mi deriveranno dalla carica di sindaco».

Frattanto, mentre è ancora incerta la posizione che in futuro prenderanno in seno alla Giunta gli assessori democristiani e i comunisti, si apprende che domani mattina, venerdì, il sindaco si recherà nuovamente ad Alessandria per prestare giuramento nelle mani del Prefetto.

E' giunto ad Acqui-Terme il celebre tenore Tito Schipa, che è sceso al Grand Hôtel Nuove Terme: Schipa, che è accompagnato dalla signora, si tratterrà nella nostra città una quindicina di giorni per sottoporsi ad una serie di applicazioni fangotermali.

Il sindaco Domenico Canepa

Lascia a un ospedale duecento milioni

Cuneo, giovedì sera.

L'ing. Enrico Gonzato, nativo di Revello (Saluzzo), ma residente a Biella, appartenente a un'agiata famiglia, ha lasciato, morendo, all'ospedale civile di Revello una cascina di 217 giornate, del valore di circa 200 milioni. L'amministrazione dell'Ente ospedaliero, che ha condotto sinora una vita piuttosto stentata, ha dovuto ricorrere ad un mutuo di alcuni milioni per pagare le relative tasse di successione.

Sanguinosa rissa in un cantiere edile

Un muratore s'avventa su un autista e lo colpisce con quattro coltellate alla schiena - La lite nata da un conteggio di tegole - Il ferito in fin di vita

Milano, giovedì sera.

Un autista è stato ridotto in fin di vita con quattro coltellate alla schiena, in seguito a una furibonda rissa scoppiata in un cantiere edile.

Il fatto è avvenuto alla frazione Moncucco di Vernate, presso Binasco. Due autisti della ditta di laterizi Cornaggia — il quarantenne Luigi Busseda e Battista Dell'Acqua di 51 anno — si recavano nel cantiere dell'impresa Busci che costruisce nella località una casa. I due dovevano controllare un carico di tegole.

Nel cortile dello stabile che si sta edificando si incontravano con i fratelli muratori Arcangelo e Domenico De Leo, rispettivamente di 21 e 29 anni. Pare che sul conteggio delle tegole, fra il Busseda e l'Arcangelo De Leo siano sorte contestazioni; certo è che dal primo piano dove si erano recati, Domenico De Leo e Battista Dell'Acqua hanno visto d'un tratto il Busseda lanciarsi sull'Arcangelo De Leo dandogli una scarica di pugni ed afferrandolo quindi alla gola.

Il Domenico accorreva in cortile per prendere le difese del fratello ed il Busseda allora l'affrontava sferrando anche a lui un pugno. Allora il Domenico De Leo, tratto di tasca un coltello, vibrava all'autista quattro coltellate alla schiena. Mentre il Busseda si abbatteva a terra sanguinante, il Domenico De Leo si dava alla fuga.

Il ferito è stato trasportato all'ospedale di Casorate ove i medici l'hanno giudicato in gravissime condizioni riservandosi la prognosi. Il Domenico De Leo è stato fermato dai carabinieri di Binasco.

L'intossicazione della Luce

«Non vi era arsenico» afferma il decoratore

Roma, giovedì sera.

E' stato rintracciato e interrogato a Roma il decoratore che da circa venti anni è al servizio di Villa Taverna. Si tratta del romano Nicola Pacella il quale dopo aver descritto nei minimi particolari la camera da letto della residenza dell'ambasciatore americana ha testualmente dichiarato:

«E' un salone di oltre cinquanta metri quadrati, quattro grandi finestre si aprono su due lati alle pareti. Ciò dovrebbe escludere logicamente la possibilità di un avvelenamento dovuto alle esalazioni e alla polvere dei colori.

Per quanto arsenico fosse stato usato nella composizione dei colori, l'ampiezza e la continua areazione dei locali dovrebbe escludere questa ipotesi. Inoltre tutte le decorazioni della camera sono state eseguite a tempera e non sono state mai ritoccate. Come si sa nei colori a tempera non vi sono arsenicati e tanto meno quelli di piombo. Queste sostanze sono state proibite da una legge trent'anni fa».

Un'altra bambina rapita a New York?

NEW YORK, giovedì sera.

Una bambina di 6 anni, tale Joan Farrell, è scomparsa da casa e la polizia non esclude che essa possa essere stata rapita. I genitori della piccola sono divorziati e Joan viveva con la madre, Josephine Farrell, di 38 anni. Una vicina di casa di quest'ultima ha riferito agli agenti che la bimba è stata avvicinata da una donna dai capelli rossi la quale l'ha portata via con sé a bordo di un'auto pubblica.

Giovane senza nome ricoverato a Collegno

Vagava nudo per i monti della Val d'Aosta

Collegno, giovedì sera.

Un pazzo di cui non si conosce assolutamente nulla è stato ricoverato al manicomio di Collegno. Non è stato possibile rintracciare alcun documento per giungere alla sua identificazione, anche perché al momento del suo fermo girava completamente nudo in frazione Mason di Nus (val d'Aosta).

Il poveretto che parla in italiano con leggero accento veneto, dimostra l'età di 25-28 anni. E' alto un metro e 75, ha capelli castani ed occhi bruni, corporatura regolare.

La improvvisa apparizione del giovane in costume adamitico aveva messo a rumore gli abitanti della piccola frazione, che, dopo aver provveduto a rivestirlo con un pastrano, avvisavano i carabinieri di Nus. A questi il pazzo faceva strane dichiarazioni.

Affermava di essere sceso dai monti dove si sarebbe incontrato con uno strano personaggio, il quale gli avrebbe ordinato di tornare in mezzo alle persone per predicare la necessità di liberarsi da ogni costrizione, compresa quella degli abiti. A più riprese, nel corso dell'interrogatorio, tentava anzi di togliersi di dosso il pastrano che lo ricopriva. Occorreva tutta la forza di persuasione del maresciallo per convincerlo a ricredersi dalle sue strane teorie.

Quando giunse il momento di salire sull'autoambulanza che doveva trasportarlo all'ospedale psichiatrico di Collegno, il pazzo veniva colto da una violenta crisi isterica e si rifiutava di salire sulla vettura. Infine con la promessa che nel luogo dove sarebbe stato portato avrebbe potuto continuare la sua predicazione il giovane si ammansiva e prendeva posto sull'autoambulanza. Sono in corso indagini per conoscere la sua identità.

Si sveglia con una vipera attorcigliata al polpaccio

Trento, giovedì sera.

Benché tagliata in due da un preciso colpo di coltello, una vipera ha ancora avuto la forza di mordere. Lo ha dovuto constatare a suo danno il pastore Giuseppe Girardi di 61 anni da Arnago (Val di Sole). Svegliato durante il pisolino della siesta pomeridiana da una insolita sensazione, egli si accorgeva con raccapriccio che una vipera gli si era attorcigliata attorno al polpaccio.

Senza perdere il sangue freddo, il Girardi estraeva un coltello e con un colpo ben assestato riusciva a tagliar nettamente in due il rettile. Ciononostante la vipera riusciva ancora a morderlo iniettandogli il mortale veleno. Al Girardi sono state praticate le cure del caso.

Fidanzati in auto rapinati da 4 mascherati

ROMA, giovedì sera.

Una rapina è stata commessa la scorsa notte ai danni di una coppia di giovani fidanzati che si trovavano su di un'auto «Appia» in sosta sul lato della strada al raccordo anulare Salaria-Flaminia. Quattro individui bendati, di cui uno armato di rivoltella, discendevano da una «Topolino», che è risultata poi rubata, e si facevano consegnare dal venticinquenne Mario Garofali l'orologio e il portafogli contenente seicalle lire e dalla sua fidanzata la borsa contenente 4000 lire.

Un bambino rischia di soffocare nel fieno

Biella, giovedì sera.

Un bambino di cinque anni, Piero Sabatin, di Giacomo, residente in una cascina alla periferia della città, stamane ha rischiato di morire soffocato in seguito ad un insolito infortunio. Egli era salito sul fienile e mentre stava giuocando da solo, per cause imprecisate era caduto nella stalla sottostante attraverso la botola per alimentare la mangiatoia.

Il piccolo Piero non riportava ferite, ma rimaneva tramortito e poco dopo il suo corpo veniva coperto dal fieno che un garzone aveva gettato nella stalla attraverso la stessa botola senza accorgersi della presenza del piccino. Per fortuna i familiari che lo stavano cercando sono stati richiamati dai lamenti del bambino e lo hanno liberato dal cumulo di fieno prima che fosse troppo tardi.

Rivalutazione nella misura di 16 volte dei vitalizi garantiti su un immobile

Così avrebbe deciso la Cassazione, accogliendo una sentenza della Corte d'Appello di Torino

Roma, giovedì sera.

Si ha ragione di ritenere che la Corte di Cassazione abbia deciso di rivalutare monetariamente di sedici volte, ai sensi della legge del 24 febbraio 1953, le rendite vitalizie costituite per testamento quando queste gravino su di un immobile, anche se «l'alea, caratteristica necessaria del vitalizio, si riduce all'incertezza sulla durata della prestazione in funzione della vita umana».

La signora israelita Anna Cavalieri nel 1943 fu prelevata dalle truppe tedesche nella sua casa romana e deportata in Germania. Da allora di lei non si ebbero più notizie. Nel 1950 il Tribunale di Roma emise una dichiarazione di presunta morte della signora Anna Cavalieri e subito dopo fu pubblicato il testamento olografo della scomparsa, a seguito del quale furono dichiarati eredi della sua ingente fortuna le sorelle Eleonora e Annetta Cavalieri.

Dell'eredità, alla signora Annetta Cavalieri, vedova Ottolenghi, spettò un palazzo situato a piazza Esedra, nei pressi della stazione Termini. Una delle clausole testamentarie prescriveva che la signora Annetta Cavalieri versasse ogni anno ai cugini Carlo e Gina Archivolti, cugini della defunta e residenti a Firenze, la somma di lire 36 mila. Detta somma fu regolarmente versata.

Allorché, nel 1953, sopravvenne la legge sul ragguaglio delle rendite vitalizie, la signora Gina Friedmann vedova Archivolti, chiese alla signora Cavalieri, vedova Ottolenghi, l'adeguamento monetario della somma a lei dovuta.

La Cavalieri si rifiutò, affermando che la rendita non era stata istituita come condizione per il trasferimento dell'immobile, cioè «mediante trasferimento di immobili con atto tra vivi o a causa di morte» e che era venuto di conseguenza a mancare quel carattere di «aleatorietà» che costituisce la tipica essenza del vitalizio.

Da parte sua la signora Friedmann Archivolti ribadì che il vitalizio doveva essere pagato sulle rendite del palazzo dell'Esedra, e non abbisognavano formule sacramentali per collegare il lascito al trasferimento immobiliare. Aggiunse, infine, che sarebbe stato paradossale conseguenza ritenere l'adeguamento delle rendite nel caso fosse stato devoluto un immobile di poco conto, ed escluderlo, invece, nel caso di un edificio di enorme valore.

La tesi difensiva della signora Annetta Cavalieri fu accettata dai giudici del Tribunale di Biella, ma la signora Friedmann propose appello contro questa sentenza e la Corte di Appello di Torino le dette ragione, ragguagliando il vitalizio nella somma di 576 mila lire annue.

Avverso la sentenza della Corte di Appello di Torino ricorse la signora Cavalieri vedova Ottolenghi. Si ritiene, però, che la Suprema Corte abbia accolto la decisione dei giudici torinesi.

L'uccisione del direttore della Società romana

La segretaria assassina interrogata dal magistrato

Tesi contrastanti sui motivi che possono avere indotto al delitto Gloria Fontana
Il difensore della ex-hostess annuncia di voler chiedere una perizia psichiatrica

Roma, giovedì sera.

Il difensore di Gloria Fontana, la giovane che l'altro ieri uccise con sei colpi di pistola l'ing. Aldo Lupo, ha intenzione di inoltrare oggi stesso una istanza di perizia psichiatrica, e ciò non per un semplice espediente legale, ma perché molte cose nel passato dell'omicida (un grave esaurimento nervoso, il tentativo di suicidio avvenuto in un momento di particolare psicosi depressiva, il successivo acquisto della pistola, fatto anche questo con la idea fissa del suicidio) farebbero pensare che le condizioni mentali dell'assassina non siano del tutto normali. Ella è stata stamani interrogata nel carcere delle Mantellate dal sostituto Procuratore della Repubblica dott. Gabrielli, incaricato dell'istruttoria. E' cominciata così la complessa inchiesta giudiziaria, difficile e laboriosa non tanto per le circostanze dell'episodio, ma per le contrastanti tesi che si sono subito profilate sul movente del delitto.

Com'è noto, l'avv. Filippo Brusca che, pur senza essere stato finora investito di alcun mandato legale, si è assunto il compito di tutelare la memoria dell'ucciso, ha tenuto a negare ogni fondamento alle dichiarazioni fatte dall'ex-segretaria dell'«Italcoß». Per l'avv. Brusca, legale della società di cui l'ing. Lupo era direttore, l'ucciso si presenta in una luce di specchiata rettitudine; lavoratore instancabile, probo, dedito alla famiglia, non si era mai sognato di corteggiare e tanto meno di circuire la Fontana, da lui disinteressatamente aiutata in un momento assai difficile per la giovane donna. E' stata, invece, quest'ultima a coltivare in sé sentimenti irragionevoli per il direttore dell'«Italcoß», ad assediarlo col suo attaccamento petulante e morboso, cosicché l'ing. Lupo sarebbe stato costretto, più volte, a richiamarla a una condotta più seria, avvertendola anche che, in caso contrario avrebbe dovuto licenziarla.

Secondo il legale dell'Italcoß, non vi fu, però, alcun licenziamento e, proprio il giorno prima del delitto, l'ing. Lupo aveva invitato la Fontana a prendersi un certo periodo di riposo.

Risulta, invece, che il particolare della telefonata, è stato confermato, fin dal primo interrogatorio, dalla signora Tina Fontana, cui la figliola aveva confidato la relazione che la univa all'ing. Lupo. D'altra parte, troppo circostanziata e convincente, nella sua schematica nudità, appare la confessione dell'omicida perché possa essere così frettolosamente demolita. I due prestiti a fondo perduto (prima 300 e poi 600 mila lire) che la giovane fece alla vittima sono elementi di notevole importanza.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. X - N. 168
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
19-20 Luglio 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

Marilyn a Londra

Marilyn Monroe, in viaggio di nozze a Londra col marito Arthur Miller, girerà in Inghilterra il film «Il principe dormente» accanto all'attore Laurence Olivier

Brava amazzone la principessa Irene

La principessa Irene d'Olanda è una brava amazzone. Eccola al salto di un ostacolo durante una gara ippica ad Amsterdam. (Publifoto)

Hanno vinto due sorelle

La signora Frances Bera (a sinistra) e la sorella Edna, rispettivamente primo e secondo pilota di un aereo «Bonanza» da turismo, hanno vinto il Trofeo della gara aerea femminile transcontinentale sulla rotta California-Michigan.

Hillevi e Yoshie

La svedese Hillevi Rombin (a sinistra), l'ex-Miss Universo che procederà alla incoronazione della nuova eletta a Long Beach, fotografata con la rappresentante giapponese, Yoshie Baba, nel costume nazionale.

Spericolati assi americani del brivido

Davanti al pubblico di Edimburgo, piloti americani hanno dato saggio della loro abilità in pericolose acrobazie con le loro automobili. Ecco una delle macchine a mezz'aria mentre esegue un salto fra due trampolini del movimentato percorso di gara irto di ostacoli. (Publ.)

Maria Antonietta

Il 28 aprile 1791

LIV. — *La famiglia reale trascorre l'estate del 1790 al castello di Saint-Cloud, ove la regina trova modo di ricevere di notte il suo amico Axel de Fersen. Si presenta l'occasione buona per fuggire, ma Luigi XVI vi rinuncia. Il re, che è stato costretto ad approvare tutte le leggi rivoluzionarie votate dalla Costituente, piange nel firmare la Costituzione civile del clero.*

Dal giorno in cui ha dovuto firmare la costituzione civile del clero, che Papa Pio VI ha solennemente condannata come scismatica, Luigi XVI si sente disposto «a rompere il giogo che, dopo avere sminuito la sua dignità di re, incatena la sua coscienza di cristiano» (L. Madelein). Luigi XVI fa del barone de Breteuil, emigrato in Svezia, il suo plenipotenziario segreto presso le corti d'Europa. Alle Tuileries, Fersen intrattiene tutti i giorni Maria Antonietta sulla speranza di una prossima evasione. Attendendo il momento favorevole, porta alla regina tre dozzine di guanti finissimi, che egli aveva pregato sua sorella Sofia di far confezionare espressamente per «l'angelo che vorrebbe consolare completamente le sue infelicità, per la creatura più perfetta che egli conosca». Ringraziando, Maria Antonietta dà a Fersen una ciocca dei suoi capelli per Sofia. Axel la invierà a sua sorella con queste parole: «Ecco i capelli che mi avete chiesto; se ne avesse molti, ve ne manderei ancora; è Lei che ve li dà ed è rimasta vivamente commossa di questo vostro desiderio. Ella è tanto buona e perfetta e mi sembra che io l'ami ancora di più da quando ella vi vuol bene... Ella vi dice mille cose e condivide teneramente i vostri dispiaceri; ella ne piange

spesso con me. Giudicate se io devo amarla!...». Il 19 febbraio 1791, le figlie di Luigi XV, le zie di Luigi XVI, mesdames Adelaide e Vittoria, lasciano finalmente Bellevue per tentare di raggiungere l'Italia. A Moret, a Saulieu, ad Arnay-le-Duc, la loro berlina viene fermata e le due vecchie principesse vengono insultate e malmenate dalle guardie nazionali. E' necessario un decreto dell'Assemblea perché esse possano riprendere il loro viaggio. Ora che le due zie sono partite, Luigi XVI

approva, in linea di massima, il progetto d'evasione stabilito da Fersen. Il 28 febbraio 1791, una rivolta popolare a Vincennes (era corsa voce della scoperta di un sotterraneo dalle Tuileries a Vincennes!) offre il pretesto a cinquecento gentiluomini di riunirsi alle Tuileries, armati di mazze e di coltelli da caccia, attorno al re, che essi vogliono proteggere. Infatti questi «cavalieri del pugnale» (è il nome che verrà dato loro) sono venuti con l'idea di rapire Luigi XVI e di portarlo a Metz. La Fayette accorre e costringe il re a dare ai

nobili l'ordine di gettare le loro armi e di ritirarsi. Il 2 aprile 1791, i sovrani perdono il loro segreto appoggio: Mirabeau, le cui spoglie mortali vengono portate da un immenso popolo al Panthéon. Il 18 aprile, il re decide di andare a stabilirsi per l'estate con la famiglia a Saint-Cloud, come l'anno precedente. (E questa volta, non sarà lasciata sfuggire l'occasione di evadere!...). Ma appena le vetture reali escono dal cortile delle Tuileries una folla minacciosa immobilizza le carrozze. «Non vogliamo che il re se ne vada!» si urla. Luigi si affaccia allo sportello: «Sarebbe bello — dice egli — che dopo aver dato la libertà alla nazione, non debba essere libero io stesso!». «Sporco aristocratico!» gli gridano in faccia. Per due ore, la famiglia reale tenterà invano di andarsene. «Non è possibile che io esca — finisce per dire il re. — Ebbene! Resterò!...». Egli scende dalla carrozza e fa discendere di vettura tutta la sua gente.

Segue: *Una berlina verde e gialla*